

## TESTIMONIANZE E NOTIZIE STORICO-ARALDICHE DI FIANONA D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

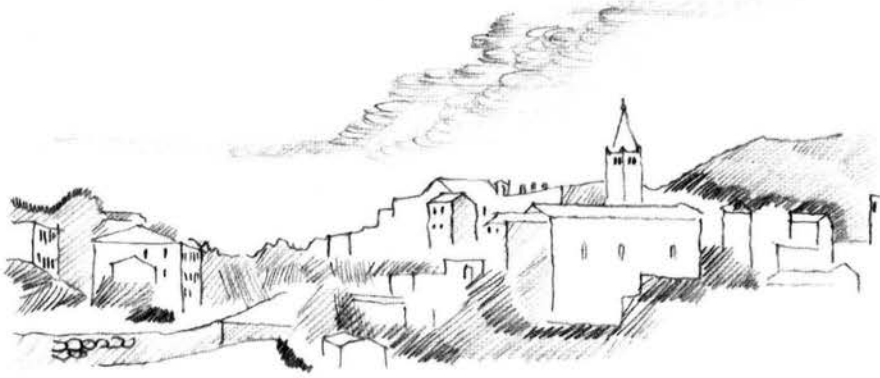
CDU 94+929.6(497.5Fianona d'Istria)  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 2003

TULLIO VORANO  
Museo Civico  
Albona

*Riassunto* – Le testimonianze araldiche fianonesi non hanno trovato sino ad oggi sistemazione adeguata, dove venir almeno in parte custodite. Come nel resto della provincia, anche qui compaiono bassorilievi araldici riferibili soprattutto a reggitori veneti, a vescovi polesi e a qualche casato locale. Dopo il secondo dopoguerra, Fianona ha subito, come tutta l'area istriana, una profonda modificazione del suo impianto umano, determinando con l'esodo di quasi la totalità della popolazione romanza, nuovi flussi di popolazioni, ciò che ha favorito interventi urbanistico-edilizi inopportuni, l'incuria del patrimonio storico-culturale ed artistico, talvolta il suo danneggiamento totale. Gli stemmi hanno subito la medesima sorte. Le più antiche testimonianze araldiche sono le tre armi *Dremane*, *Lion* e *Marcello*; alcune di esse rappresentano vere e proprie rarità in ambito istriano. Sono stati censiti, blasonati e documentati 23 reperti, tutti rappresentanti l'araldica italiana in genere e quella veneziana in particolare.

L'abitato di Fianona ha avuto un passato sofferto, glorioso, a momenti tragico, degno in ogni modo di essere studiato, approfondito e onorato, e il saggio sull'araldica fianonese mira appunto a questa finalità.

I primi insediamenti umani nella zona vanno ricercati nell'epoca preistorica, ai tempi dei castellieri, databili nel secondo millennio avanti Cristo. Tutti gli storici e i ricercatori d'antichità sono concordi sul fatto che anche Fianona all'inizio fu un castelliere, non tutti però sono dello stesso parere circa la sua ubicazione. La maggioranza lo intravede sul luogo dell'odierno insediamento, a circa 168 metri d'altitudine sopra il mare,



1. Veduta generale di Fianona

altri lo sistemano molto più in basso. Così l'archeologo boemo Anton Gnirs lo colloca su uno sperone vicino al porto, 28 metri sopra il livello del mare. Da ciò si potrebbe addirittura desumere che di castellieri ne fossero due, perché pare troppo comoda la soluzione che l'acqua piovana avrebbe dissestato quello alto e portato i massi nel luogo di quello a monte. Forse quello alto era il vero castelliere, la roccaforte difensiva, sia per la sua posizione strategica sia per l'efficienza dell'opera di difesa in caso di attacco nemico. Quello in basso avrebbe potuto servire da primo baluardo per la protezione del sottostante porto. Comunque, fino a che non saranno intraprese delle sistematiche ricerche archeologiche tutte le ipotesi rimangono aperte: esse dovrebbero nello stesso tempo risolvere le ambiguità sul carattere del castelliere. Infatti, alcuni lo vogliono celtico, altri liburnico. Finora ci sono stati dei ritrovamenti, sia a monte che a valle, di cocci di vasi, attrezzi di lavoro, arnesi di pietra di epoca preromana, ma di incerta provenienza. Tra questi ritrovamenti casuali, particolare importanza riveste un elmo liburnico in rame, scoperto nel 1868, in una tomba nei pressi di Fianona, dagli archeologi dilettanti albonesi Tomaso Luciani e Antonio Scampicchio.

Il castelliere, o i castellieri, hanno reso possibile non soltanto la pura sopravvivenza alla popolazione che vi abitava, ma nello stesso tempo

hanno offerto le condizioni necessarie per un notevole sviluppo economico basato sullo sfruttamento del mare. Dunque, il porto, le vie di navigazione, lo scambio di merci da una parte, e dall'altra la possibilità di pesca e i benefici che ne derivavano, hanno influenzato molto l'economia della zona. Tutto ciò, nell'insieme, ha reso Fianona (*Flanona*) nota e importante a tal punto da imporre il proprio nome al bacino antistante, al Golfo del Quarnero, che era chiamato *Golfo fianonese* ovvero *Sinus flanaticus*<sup>1</sup>. Quasi tutti gli storici sottolineano questo fatto per mettere in risalto l'importanza del luogo che disponeva di emporio e Campidoglio, come dimostrano avanzi di muri e di architetture che si sono trovati nelle vicinanze del mare<sup>2</sup>. In quel periodo Fianona è stata senza dubbio più rilevante della vicina Albona, con la quale in seguito ha condiviso la sorte.

Naturalmente va anche detto che all'epoca era praticamente l'unica 'città' al centro del golfo, sistemata sul mare. È vero anche che il *Sinus flanaticus* è documentato pure nel periodo successivo, e non siamo più nell'epoca dei castellieri, ma nel mondo antico, per cui sarebbe difficile immaginare che Fianona avesse potuto assumere, agli albori dell'antichità, un significato di tale importanza, senza avere avuto in precedenza delle radici ben profonde, sane e vigorose. Ovviamente, qui si tratta di sovrapposizione di culture, di tradizione, ovvero di continuazione e non di scissione o rottura totale con il passato. Nel caso di Fianona, quindi, difficilmente potrebbe reggere l'affermazione che con l'epoca romana la vita dei castellieri si spegne; pare più probabile, invece, che la vita sia continuata, naturalmente in una costellazione molto diversa.

Infatti, con l'avvento di Roma in Istria nel 177 a.C., Fianona entra a far parte per molti secoli del poderoso Impero romano d'occidente: il comune di *Flanona* si trova così inserito in territorio etnografico liburno, al di là dell'*Arsa*, confine ufficiale d'Italia e come tale pertinente al *Conventus Scardonitanus* della provincia di Dalmazia, ma più tardi aggregato politicamente all'Italia augustea<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A proposito, Plinio il Vecchio [NH 3, 139-141 in: Mate Križman, *Antička svjedočanstva o Istri (Testimonianze antiche sull'Istria)*, Pola-Fiume, 1979] scrive che sono stati i *Flanates*, gli abitanti della città ad imporre il nome al Golfo. I *Flanates* appartenevano alle genti liburniche che costituivano un ramo degli Illiri.

<sup>2</sup> AA. VV., *Enciclopedia*, vol. XV, p. 205.

<sup>3</sup> AA. VV., *Enciclopedia*, ibidem. Va comunque ricordato che "Scilace carianese fra le otto città liburniche marittime ch'egli nomina nel suo periplo, tace affatto di *Fianona*, ch'era la precipua del



2. La piazzetta

Artemidoro, il noto geografo greco di Efeso, è il primo a menzionare *Flanona*, assieme ad Albona, nel secondo secolo a.C. Egli addirittura fa una distinzione precisa tra Fianona porto e Fianona ‘città’<sup>4</sup>. In seguito, il luogo viene menzionato anche da Caio Plinio Secondo (il Vecchio)<sup>5</sup>, nel I secolo d.C. (che attribuisce a Fianona e ad Albona il diritto dello “*jus italicum*”), nonché dal geografo greco Claudio Tolomeo di Alessandria, nel secondo secolo d.C. Presso Paolo Orosio, scrittore latino del V secolo

Quarnero; segno adunque che ai suoi tempi *Fianona* non era inclusa nella Liburnia, che la Liburnia cominciava ad oriente di *Fianona*, quindi al di là dei Caldiera, e che *Fianona ed Albona* appartenevano allora alla provincia dell’Istria” (BENUSSI, 57).

<sup>4</sup> “Artemidorus (che visse verso il 100 av. Cr.) in *Epitome librorum XI*: ‘Post Aloum *portus est Flanon* et *urbs Flanon*, atque totus *sinus Flanonicus* vocatur” (BENUSSI, 57).

<sup>5</sup> “*Flanates*, a quibus *sinus* nominatur” (BENUSSI, 57).

d.C., il “*sinus Flanaticus*” diventa “*sinus Liburnicus*” e allora è lecito chiedersi: è decaduta l’importanza di Fianona oppure l’autore ha voluto con ciò mettere in maggior risalto la Liburnia quale importante entità amministrativa militare nell’ambito dell’Impero romano? Sta di fatto che la ‘Cosmografia’ dell’Anonimo ravennate del VII secolo d.C., secondo il parere di alcuni studiosi, nasconde sotto il toponimo *Phanas* il nome di Fianona; altri sostengono, invece, che l’Anonimo non cita Fianona perché all’epoca essa non esisteva più, essendo stata distrutta dagli Avari all’inizio del VII secolo.

Per quanto riguarda l’assetto territoriale, Fianona, assieme ad Albona, fece parte prima della Gallia Cisalpina e della X Regio per poi entrare, nel 27 a.C., nell’ambito della Liburnia e dell’Illiria. Nel 179 d.C. le due località furono annesse all’Italia, con l’attribuzione del diritto dello “*ius italicum*”, che significava essere esentati dal controllo diretto del governatore e dal pagamento di taluni tributi: praticamente, lo status di Fianona venne equiparato a quello delle città italiche, a conferma della sua importanza strategica<sup>6</sup>. Nel luogo, ascritto alla tribù Claudia e governato dal *curator rei publicae* e dai *decursori*, si insediarono famiglie di veterani tra le quali primeggiano gli *Aquila*, gli *Avita* e i *Vispani*, che la rendono una ‘città marinara’ sempre più fiorente e importante, con ville e palazzi nelle adiacenze del porto. Di tutto ciò sono rimaste tracce materiali venute alla luce durante gli scavi archeologici o sondaggi eseguiti sul finire dell’ottocento e nel corso del novecento, l’ultima delle quali, nel 1982, che ha portato al ritrovamento di diverse superfici pavimentali ricoperte da mosaici. Nel passato, particolarmente fruttiferi e rilevanti furono i ritrovamenti presso la casa Basadonna, con resti di colonne, due teste marmoree, frammenti di statue, pezzi di tegole col timbro PANSIANA, cocci di vasi e anfore, monete, lapidi e un bronzo dell’imperatrice Herrenia Etruscilla,

<sup>6</sup> “L’imperatore Augusto, quando nel 27. av. C. formò della Venezia e dell’Istria la X regione italica, seguendo l’uso di Roma, preferì un fiume a segnare il confine amministrativo dell’Italia e dell’Istria assieme, e scelse ad oriente l’Arsa (...). *Fianona*, si noti bene, ottenne allora il *ius italicum* (...) e [fu] equiparata ai municipi istriani ed italici. Ma che cosa aveva operato di straordinario, quali titoli di benemerita vantava *Fianona*, per ottenere un privilegio in quel tempo sì raro e ricercato? Nessuno. E adunque? adunque era un atto di giustizia che le si usava, per compensarla di quanto andava a perdere col venire staccata dall’Istria-Italia, e coll’essere aggregata alla provincia dell’Illirio. [Sebbene l’Arsa fosse il confine] i monti Caldiera ne erano considerati il termine vero e naturale [*qui montes finientes ipsam Italiam descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe a civitate Tersatica provinciae Liburniae in loco qui dicitur Phanas*]” (BENUSSI, 57-58).



3. La figura apotropaica della bifora sul campanile di San Zorzi

moglie di Traiano Decio che resse il potere dal 249 al 251 d.C. Nel fianonese le divinità venerate furono Giano, Libero, Silvano, le Ninfe augustee, Ica, Vesta, Sentona e Minerva, di cui alcune sono di provenienza locale e non romana.

Merita ricordare che in epoca romana Fianona è stata testimone di non trascurabili avvenimenti di cronaca: così, sebbene non esistano fonti archivistiche, è facile presupporre che il cruento scontro navale del 48 a.C. tra le flotte di Cesare e di Pompeo, svoltosi nei pressi di Farasina, proprio dirimpetto il vallone fianonese, abbia coinvolto in qualche modo anche Fianona; quasi tre secoli più tardi, nel 326 d.C., veniva qui giustiziato Crispo, figlio dell'imperatore Costantino, perché sospettato di aver tentato di sedurre l'imperatrice Fausta, sua matrigna (altre fonti affermano che Crispo fu ucciso a Pola – anche se detenuto nelle carceri di Fianona); in quelle medesime carceri del fortino, Gallo Cesare, fratello di Giuliano l'Apostata e nipote dell'imperatore Costantino, venne rinchiuso e strangolato nel 354 d.C. per ordine del cugino Costanzo imperatore (era stato arrestato presso Tarsatica -Fiume, sulla strada da Costantinopoli a Milano).

Queste ed altre notizie non soltanto confermano l'importanza di Fianona in epoca romana, ma ne attestano pure lo splendore ed i momenti di gloria che la cittadina in seguito non riuscì mai più a riacquisire. Caduto l'Impero romano d'occidente nel 476 Fianona, pare, è amministrata dai Goti (fino al 539), quindi da Bisanzio (fino al 751), dai Longobardi (751-771), ed una seconda volta da Bisanzio (dal 771 al 788); in questo arco di tempo, malgrado avesse subito devastazioni da parte degli Avari nel 600 e nel 615, l'abitato riuscì comunque a sopravvivere e a conservare un minimo di municipalità.

Questo stato di cose cambia sensibilmente dopo il 788, ad opera dei Franchi che introducono il feudalesimo e di conseguenza eliminano qualsiasi forma di autonomia. In quest'epoca sul suolo istriano si fa sentire sempre di più la presenza di tribù slave; nell'anno 876 Fianona subisce un'incursione di Inigo, figlio del bano croato Miroslao che spesso depredava la costa orientale istriana, dal mare. Venezia, per avere libera la navigazione, intraprende un'azione militare, sconfigge Inigo e lo cattura. Dall' 880 al 952 il luogo si trova nell'ambito del Regno dei Carolingi d'Italia per poi passare fino al 1208 a quelli di Germania.

Desti molto interesse e diversificate interpretazioni l'asserzione dell'imperatore e storico bizantino Costantino Porfirogenito secondo il quale, verso la metà del X secolo, i confini dello stato croato arrivavano sino a Fianona ed Albona: ciò permette a taluni studiosi di comprendere le due cittadine nello stato croato di allora, mentre altri, con maggior ragione, le vedono estranee a siffatta possibilità<sup>7</sup>. A prescindere dalla diversità di interpretazione, resta comunque il fatto che il territorio fiano-nese-albonese è, all'epoca, molto slavizzato. Risale grossomodo a questo periodo l'erezione della chiesa urbana di San Giorgio Martire con elementi romanici, ma ricca di reminiscenze più antiche - romane e bizantine, che conserva però testimonianze glagolitiche.

<sup>7</sup> Il Dandolo riferisce nel suo *Chronicon venetum* che "il confine dell'Istria, durante l'impero, venne spostato e trasferito dall'Arsia al fiume prossimo, vale a dire alla Tarsia, l'odierna Reca, includendo così nell'Istria un lembo della Liburnia, asserzione confermata dal fatto che sino in tempi non molto lontani, la Tarsia era realmente il confine della diocesi polesa. (...) [C. Porfirogenito scrive:] 'Chrobatì in Dalmatiam venerunt, Abares vicerunt atque ex illo tempore a Chrobotis possessa haec regio fuit (...) extenditurque versus mare ad Istriae usque confinia sive Alburnum urbem (...) parole che non possono voler dire altro che 'la Croazia si estende lungo la costa sino ai monti dell'Istria (...) escludendovi pertanto e Albona e Fianona col territorio. E così l'ha intesa anche il Momsen" (BENUSI, 58, 61).





4. Chiave d'arco di Palazzo Rudan a Porto Fianona

Intanto, nel 1012 il re germanico Enrico II cede il porto di Fianona alla Chiesa di Aquileia ed al suo patriarca Giovanni IV, e nel contempo permette anche la libera navigazione a tutte le imbarcazioni che vi avevano ormeggio. Questo privilegio, da un lato evidenzia l'importanza di quel porto agli inizi del nuovo millennio, e dall'altro anticipa in un certo qual modo di due secoli la presenza aquileiese che si farà dominazione vera e propria a partire dal 1209.

Aquileia è relativamente distante e deve risolvere costantemente problemi che le sono imposti da Venezia, decisa a sottrarle soprattutto le città istriane poste sulla costa occidentale, perciò Fianona come Albona, può sviluppare una specie di autonomia comunale, pur sempre riconoscendo l'autorità patriarchina. Approfittando della temporale assenza del patriarca Raimondo da Aquileia, il conte Alberto II di Pisino occupa nel 1295 Pingente, Albona e Fianona. Alla Contea di Pisino avrebbe fatto molto comodo possedere uno sbocco diretto sul mare; il patriarca, naturalmente, non ci sta e con un consistente esercito riesce a riconquistare i luoghi perduti. Tre decenni più tardi, nel 1330 Fianona subisce una nuova incursione e devastazione da parte delle milizie di Pietro di Pietrapelosa e

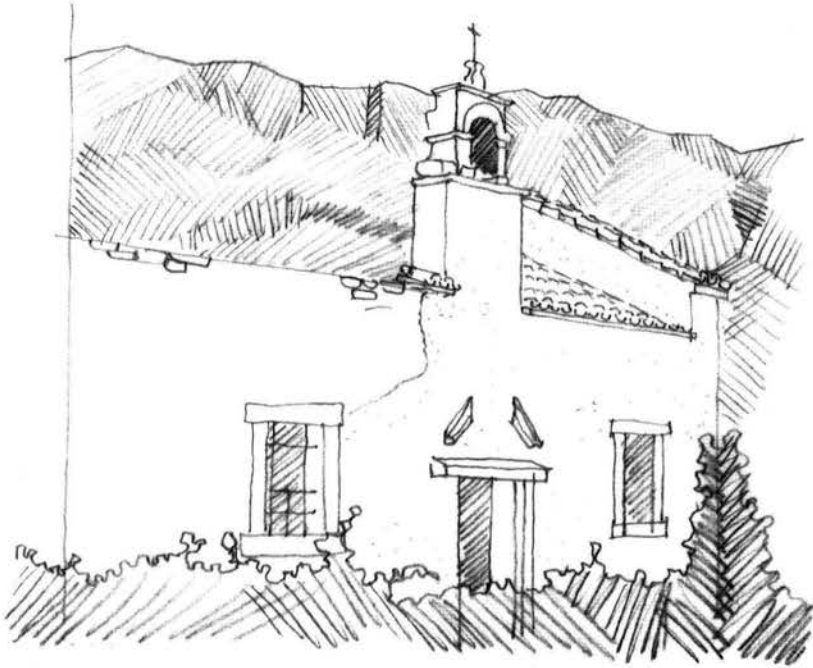


dal Capitano di Gorizia; nel 1331 essa offre la propria dedizione a Venezia, probabilmente mossa dalla scarsa protezione che le garantiva Aquileia. Le trattative non producono i risultati sperati e la questione viene così aggiornata. Nel 1363 il patriarca Marquando conferisce poteri speciali all'albonese Lovrizza, in veste di capitano generale del territorio albonese con ingerenze anche su quello fianonese: da allora, per la durata di alcuni secoli, la giurisdizione amministrativa di Albona fu estesa anche su Fianona.

Nel 1420 le due cittadine si danno definitivamente a Venezia: esse vengono governate da un unico podestà, che ha l'obbligo ogni mese di recarsi a Fianona per amministrare la ragione pubblica e la giustizia; in cambio, Fianona contribuisce con un terzo alle spese del sostentamento del rettore. Nel periodo veneto i rapporti tra Fianona ed Albona sono generalmente buoni, offuscati soltanto all'inizio da una controversia per i confini comunali nella zona di Clavar e risolti poi da un arbitrato, nel 1435, a favore di Albona.

Con il passaggio sotto la dominazione veneta Fianona perde una cospicua parte del suo retroterra, poiché Chersano, Cosliacco e Cepich vengono ceduti alla Contea di Pisino. Comunque, il periodo di dominazione della Serenissima è estremamente favorevole per la cittadina: aumenta l'importanza del porto e cresce significativamente l'attività mulinaria; la cosiddetta 'fontana romana' (un torrente di breve ma ripido percorso) alimenta e muove le pale di una ventina di 'impianti' macinando il grano, ma permettendo anche la lavatura delle pelli, la lavorazione delle lane e di vari altri tessuti, mentre aumenta sensibilmente l'esportazione di legname, di pietre, saldame, marna cementizia, olio e pesce salato verso Venezia.

Tutto ciò crea uno stato di benessere che si esplicita nella costruzione di edifici pubblici e privati del nucleo storico di Fianona che la rende appetibile 'traguardo' di vari predatori ed in particolare delle bande dei pirati uscocchi che, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, infieriscono puntualmente su Fianona per oltre mezzo secolo: un primo violento attacco si scatena nel 1585, seguito da quello tristemente memorabile del 1599, quale conseguenza del mancato tentativo dei pirati di depredare Albona. Nuove devastazioni uscocche si ripetono nel 1612, e nei due anni consecutivi 1613 e 1614: succede spesso che i predatori non si accontentano del bottino, ma rimangono a presidiare il luogo per diversi mesi. Questa tragica epopea fianonese ha termine soltanto nel 1617 con la pace di Madrid, in quel medesimo anno quando ingenti forze austriache si impos-



5. La bella chiesetta di S. Elisabetta in Clavar (Porto Fianona) abbattuta nel 1982

sessano del porto, lo depredano e distruggono tutte le navi all'ormeggio. Fianona ricorre allora al rafforzamento della propria cinta muraria<sup>8</sup>, costruendo le famose 'Lombarde', ultimate nel 1645<sup>9</sup>, anche con l'aiuto di Venezia, alla quale tributa fedeltà sino alla fine (1797). Va qui anche ricordato che durante il dominio della Serenissima, in particolare a partire dal Cinquecento, si registra nel luogo una notevole immigrazione di famiglie 'italiche' per cui la popolazione ridiventa prevalentemente 'romanza', ovvero italiana (veneta).

Caduta Venezia, subentra la prima amministrazione austriaca che

<sup>8</sup> "Probabilmente la cintura muraria originale corrispondeva alla zona alta di *Fianona*, segnata dall'antica porta d'ingresso appoggiata al campanile, antica torre maestra, inserita per un buon tratto di mura entro la chiesa della Beata Vergine Maria. Questa chiesa, conosciuta anche come quella della Maddalena, era sorta fuori del primo recinto murario" (FOSCAN, 232).

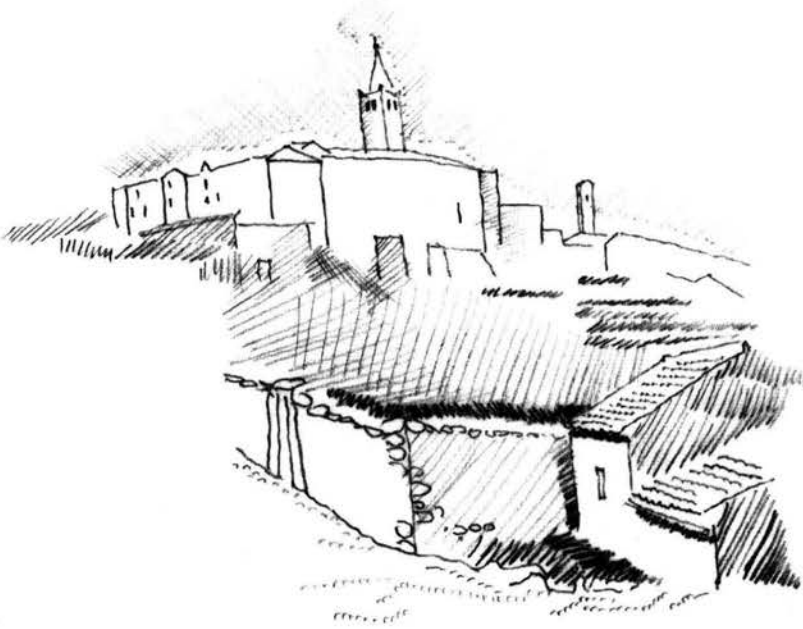
<sup>9</sup> Infatti, dopo vari interventi quattrocenteschi alle mura, "si rese necessario un ulteriore adeguamento delle esigenze difensive a causa delle incombenti incursioni usocche, pilotate dagli Asburgo". (FOSCAN, 232).

vede il comune nell'ambito del Distretto di Albona; in un primo momento rimangono in vigore le usanze e i costumi veneti, ma non per molto, perché nel 1806 Fianona è inclusa nel Regno d'Italia governato dai francesi e le viene riconosciuto il grado di comune di III categoria, inserito nel Dipartimento di Rovigno. Sebbene breve, l'amministrazione francese porta notevoli cambiamenti; il misconoscimento degli statuti, l'introduzione dell'obbligo generale di servizio militare, del matrimonio civile e di nuove imposte, l'abolizione delle confraternite e di alcune cerimonie religiose, la limitazione negli spostamenti di persone, ecc., imprimono nuove abitudini.

Sul finire del 1813, dopo la sconfitta militare, i francesi se ne devono andare e Fianona ritorna sotto l'amministrazione austriaca, dapprima nel Circolo di Fiume e poi, dopo il 1825 in quello di Pisino, comunque sempre nell'ambito del Distretto di Albona. Il territorio comunale viene integrato con Cosiliacco, Chersano, Cepich, cioè come lo era ai tempi di Aquileia, e viene governato da un sindaco coadiuvato da due deputati o consiglieri, da un cassiere e da un cancelliere. Un secolo di pace porta a Fianona il benessere, cresce notevolmente il movimento del porto con molti trabaccoli e velieri, viene avviata sul pendio opposto all'abitato l'attività di una miniera di carbone, però non di lunga durata.

Alla fine della prima guerra mondiale, l'8 novembre 1918 un reparto militare della Marina italiana occupa Fianona e da quel momento si insedia l'amministrazione italiana. La cittadina diventa comune nel Distretto di Albona, nella Provincia di Pola; la sua attività è tutta rivolta al porto dove i velieri piano piano stanno scomparendo lasciando il posto ai piroscafi, con movimento di merci molto vivace, accresciuto anche dall'esportazione di minerali. Nel 1925 la ferrovia a scartamento ridotto raggiunge il porto dove per il tramite di un pontile si carica il minerale di bauxite sulle navi.

Con il prosciugamento – bonifica del lago di Cepich nel 1932, ed il convogliamento delle sue acque verso il porto di Fianona, inizia il periodo della lenta agonia del porto stesso, accentuatasi poi nella seconda metà del secolo. Le complesse e tragiche vicissitudini del secondo conflitto mondiale che hanno termine con l'instaurazione dell'amministrazione iugoslava de facto nel 1945 e de iure nel 1947, colpiscono duramente Fianona, provocando molte vittime ed innescando un massiccio esodo che la svuota quasi completamente. Da questa dura esperienza Fianona non si è più ripresa, nemmeno oggi, sul finire dell'anno 2003.



6. Le mura di Fianona

\*\*\*

Le testimonianze araldiche fianonesi non hanno trovato sino ad oggi sistemazione adeguata né in un lapidario organizzato e funzionale, dove venir in parte custodite, né in una ricerca o inventario che ne indicasse stato di conservazione, topografia, ecc., come avvenuto in ambito istriano nelle più “fortunate” località. Anche qui, come nel resto della nostra provincia storica, compaiono bassorilievi araldici ed epigrafi riferibili soprattutto a rettori veneti (di Albona e Fianona !) ed a vescovi polesi, affissi sulle facciate degli edifici pubblici e chiesastici, sulle mura ed in altri siti<sup>10</sup>.

C'è da rilevare che anche Fianona ha subito una radicale, drammatica e totale modificazione del suo impianto umano e storico quale conseguen-

<sup>10</sup> “Numerosi stemmi nobiliari, appartenenti alle casate veneziane che qui vissero, campeggiano sopra i portali degli ingressi, sulle mura del campanile e della chiesa, sugli archi interni tra le case” (FOSCAN, 232).

za violenta del corso della seconda guerra mondiale e dei suoi esiti successivi, che hanno prodotto in maniera determinante l'esodo di quasi la totalità della popolazione urbana autoctona romanza, dando luogo a nuovi flussi di popolazioni. Tutto ciò ha favorito interventi urbanistico-edilizi assolutamente inopportuni con la conseguente menomazione di forme e contenuti che hanno sortito lo stravolgimento del tessuto storico ed artistico, intaccando alla fin fine l'identità culturale che più genericamente si suole definire civiltà di un determinato contesto territoriale.

È successo così che nell'ultimo cinquantennio la quasi assoluta mancanza di mezzi devoluti per la tutela e, molto di frequente una "mirata" incuria del patrimonio urbano fianonese che aveva la non nascosta velleità di cancellare un passato ritenuto estraneo, hanno comportato il patente deterioramento di questo insostituibile (ed insottraibile) aspetto della storia civica, appena mitigato e circoscritto nelle sue deleterie ricadute dal rinnovato interesse e dalle recenti cure del Museo civico albonese, al quale dobbiamo buona parte della documentazione fotografica usata per la presente ricerca<sup>11</sup>.

Le più antiche testimonianze araldiche di Fianona sembrano essere le tre armi *Dremane*, *Lion* e *Marcello*, tutte comprese tra il quarto ed il settimo decennio del secolo XV; il primo reperto – quello vescovile, poi, costituisce una vera e propria rarità, poiché né a Pola, sede della diocesi, né altrove sul suo territorio, risultano esserci altre presenze araldiche o d'altro genere riferite a questo presule. Per il *Lion* ed il *Marcello* c'è invece da rilevare che costituiscono le uniche attestazioni araldiche dei due casati podestarili veneti sul territorio della giurisdizione di Albona-Fianona. Rappresentano inoltre le sole testimonianze gentilizie dei rispettivi casati nell'ambito della circoscrizione podestarile albonese-fianonese, anche i reperti *Dandolo*, *Morosini*, *Pasqualigo* e *Lolin* – quest'ultimo addirittura esemplare raro anche in ambito provinciale istriano.

Per quanto attiene ai simboli di dominio, sarà bene ricordare che sulle

<sup>11</sup> "La situazione attuale di *Fianona* è desolante. Le sue fortificazioni sono in gran parte sparite; c'è stato il crollo della porta bassa; la facciata della torre veneziana ha subito alcune modifiche, come la muratura delle finestre originali e l'apertura di nuove in posizioni diverse, l'apertura di un ingresso per dar luce all'antica entrata della chiesa e la scomparsa del leone di San Marco, che campeggiava entro una cornice, ora desolatamente vuota. Ma la rovina maggiore si scopre camminando tra le strette calli ancora dominate dalle spettrali facciate dei palazzi abbandonati e semi-crollati, dopo la diaspora degli abitanti avvenuta nel dopoguerra" (FOSCAN, 237).

mura del castello – sul lato destro delle Lombarde – faceva mostra di sé una lapide con il *leone alato* del secolo XVII (?) che fu distrutto dopo Campofornio (1797); venne “rimpiazzato” da una copia dell’esemplare cinquecentesco di S. Nicolò del Lido nel 1929, nella ricorrenza del 330 anniversario dell’assalto uscocco alla cittadina, ma subì anch’esso la sorte del suo predecessore, “scomparendo”, vittima della ‘furia iconoclastica’ perpetrata nei confronti di simboli e delle loro caratteristiche culturali e civili, in senso ideologico e nazionale, nel vortice dei tragici avvenimenti successivi alla conclusione della seconda guerra mondiale.

Il *corpus araldico* fianonese qui documentato, si trova esposto in luoghi tra loro diversificati ma che evidentemente sono in buona parte siti originari; la raccolta risulta essere composta dalle seguenti categorie:

a) stemmi gentilizi di rettori	9 esemplari
b) stemmi gentilizi di vescovi	1 esemplare
c) stemmi gentilizi di casati locali	6 esemplari
d) leoni marciati	2 esemplari
e) stemmi di comunità	3 esemplari
f) altro	2 esemplari

per un totale di 23 reperti<sup>12</sup>.

Gli stemmi sono nella loro forma, praticamente tutti, di estrazione veneta, con scudi di tipo sannitico (5), gotico antico (3), ovale (4), accartocciato (2), sagomato (2), a tacca (1) e a ruota (1), collocabili in massima parte tra la seconda metà del secolo XV e quella del XVI, cioè nel lasso di tempo che ha preceduto l’immane massacro del 20 gennaio 1599 (uniche eccezioni, se si escludono i “moderni”, l’arma del podestà *Pasqualigo* che

<sup>12</sup> Non sono state inserite in questa ricerca alcune testimonianze lapidee certamente significative per la storia civile ed ecclesiastica di Fianona. Esse sono: 1. Un *architrave epigrafo* (18 x 40 x 130 cm.; iscrizione: 6 x 83 cm.) di porta o ampia finestra, datato 1575, attualmente addossato alla splendida e ricca facciata barocca settecentesca del palazzo Rudan a Fianona, in stato di deplorabile abbandono [epigrafe probabile: CHIRIN. CICIO ... ICH FEC. SCRIVER]; 2. Una *croce in pietra epigrafa* (zoccolo: 50 x 62 x 70 cm.; croce: 16 x 77 x 152 cm.) antistante la porta d’entrata al borgo [iscrizione: J. C. REDEMPTORI // FLANONENSES // ANNO JUBILAEI 1901 // D.]; 3. Una *lapide epigrafa* (35 x 35 cm. cca) murata sulle Lombarde (lato occidentale), con iscrizione illeggibile ed incomprensibile [...TE ... TAR ER // 176... FC ... FCA // GAV. (?) MAR. STEP // AMIR. VIC ... NAT (?) // MES. IV]; 4. Una *colonna epigrafa* (33 x 33 x 150 cm.) nella chiesa di San Zorzi, addossata al muro opposto all’entrata, e recante sul capitello due figurine (19 cm.) incise [iscrizione incavata perpendicolarmente nel fusto: MEMORIAM LI HUO ... (?)]; 5. Il *portale epigrafo* (96 x 192 cm.) della chiesa di San Zorzi, fregiato di tre cinquefoglie (?) [diametro: 13 cm.], recante l’insolita datazione (architrave, lato interno): MDL7.



è del 1638-1640 e le tre cittadinesche), trovandovi rappresentato l'armamento dell'ardica italiana in genere e di quella veneziana in particolare.

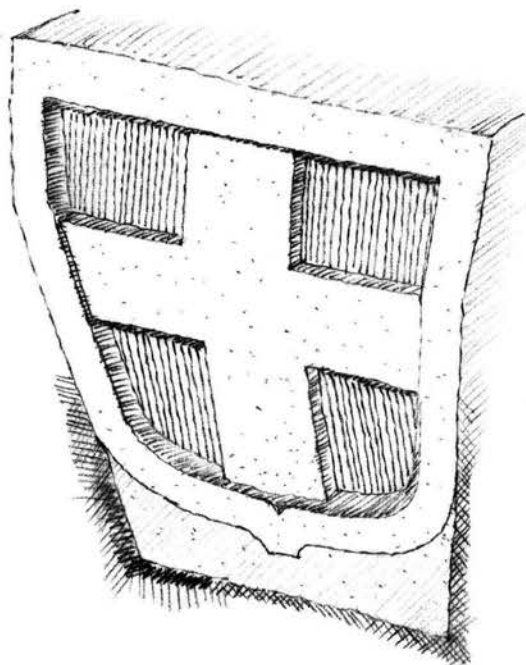
Gli oggetti si trovano esposti in differenziati segmenti nel vetusto conglomerato dell'antico borgo, prevalentemente su edifici di famiglia (8 esemplari) - oggi in buona parte fatiscanti, quindi sulla facciata e all'interno della chiesa di San Zorzi (5 pezzi), sull'ex-loggia (4 armi) ed altrove (in numero di 5); la maggior parte di essi è ancor sempre collocata, nonostante tutto, nelle sedi originarie, preservando in tal modo dall'oblio una pagina non trascurabile del passato di Fianona<sup>13</sup>.

Per la rilevazione e la blasonatura di questi bassorilievi araldici ed epigrafici, gli Autori non hanno potuto servirsi di stemmari, armoriali, ecc., poiché inesistenti; sono stati ampiamente consultati e confrontati studi di araldica regionale, istriana in particolare, puntualmente richiamata ed indicata nella bibliografia in appendice; i disegni sono stati eseguiti dall'architetto roviginese Bruno Poropat.

Vogliamo credere, infine, di aver dato un primo significativo contributo alla conoscenza di questa "galleria", ed un apporto fattivo e pratico alla tutela del patrimonio storico-culturale ed artistico della nostra penisola, bandendo dalla nostra mente qualsiasi cernita estranea alla civiltà dell'uomo.

<sup>13</sup> Tra le "sculture esterne" fianonesi in pietra d'Istria che non rientrano nell'interesse di questo contributo di studio, ci preme tuttavia segnalare anche i seguenti oggetti: 1. La singolare *figura apotropaica* (?) [dimensioni: 35 x 35 cm. cca] a tutto tondo, costituita da un volto 'grottesco e minaccioso' tra l'umano e l'animalesco che serviva ad allontanare il male, qualsiasi ne fosse la natura (invasione di armati, aggressione dei singoli, epidemie pestilenziali, grandine, incendio, ecc.), incutendo spavento in chi la guardava; il reperto costituisce in effetti il capitello di una delle quattro bifore (quella rivolta in direzione dell'ingresso al borgo!) del campanile di San Zorzi, sino ad oggi non presa in considerazione in siffatto possibile contesto; 2. Altra inusuale *figura alata* assomigliante a una civetta (?), scolpita in bassorilievo stacciato sul capitello [dimensioni: 15-21 x 39 x 45 cm.] della bifora del campanile di San Zorzi che guarda verso il vallone; anche in questo caso è riconoscibile un 'volto tra l'umano e l'animalesco'; 3. Il *rilievo* [dimensioni: 40 x 83 cm.] con iscrizione glagolitica datata XI-XII secolo, inserito nella chiesa di San Zorzi; 4. L' *antependio di altare* (?) [dimensioni: 22 x 84 x 172 cm.] proveniente dalla chiesa di Santa Elisabetta in Clavar, abbattuta nel 1982 per far posto alla costruzione della termocentrale "Plomin 1" ("Fianona 1"), nella cui Direzione al I piano l'oggetto è oggi collocato; il tempio suburbano era appartenuto all'ordine dei Paolini, ed era stato affidato in iuspatronato, prima alla famiglia dei Manzini (*vedi*) e, successivamente, a quella dei Depangher-Manzini.





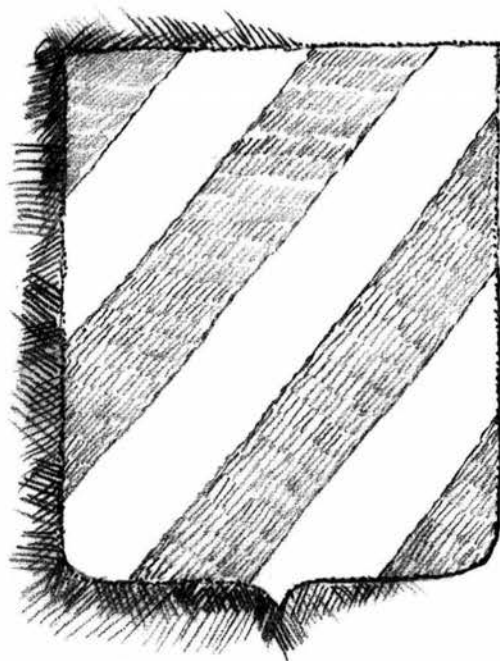
## COMUNE DI ALBONA

Scudetto scolpito sulla chiave dell'arco di sbocco della galleria in Valle di Fianona recante lo stemma civico albonese, qui apposto probabilmente perché Fianona faceva parte del *Mandamento di Albona* e del suo *Distretto Giudiziario*; ai due lati, il blasone dell'Istria (*vedi*) ed un Leone marciano (*vedi*). Si sa che verso la fine del secolo XVIII "Venezia e Vienna iniziarono trattative per avviare lo studio di bonificare l'Arsa. (...) La bonifica iniziò nel gennaio 1928. (...) Il lago d'Arsa o di Cepich aveva il livello a 32 m. sopra la superficie del mare. (...) Il traforo della galleria al porto di Fianona è stato il punto chiave di tutta la bonifica dell'Arsa. I lavori della galleria sotto il colle di Chersano, lunga 4560 m., sono stati terminati nell'ottobre 1932. Alla fine della galleria è stato costruito un *portale con vari emblemi*. Con il materiale estratto dalla galleria è stata bonificata la palude del porto di Fianona ed è stato costruito un piazzale. (...) L'11.12.1932, alle ore 13, si caricarono le 24 mine, dopo poco brillarono con fragore. Le acque del lago, 16 milioni di mc. si scaricarono direttamente nel Vallone di Fianona. Qui giunsero dopo 26 minuti. Un mese più tardi si poteva camminare sull'ex lago". (GERBINI, *Note*, 129-130). "La patria d'Albona sino dacché ricevette la luce evangelica, mantenne sempre illibato il candor della fede cattolica; tenendo lungi da sé ogni errore di perversa dottrina, al cui fine ed esempio di molt'altre città del veneto impero, innalzò anch'essa per blasone lo scudo bianco caricato di croce patente [?] vermiglia, volendo con quello significare la purità di sua fede e con questa la prontezza di spargere il sangue de' suoi cittadini in difesa del

vangelo di Cristo, e della sempre augusta e gloriosa repubblica sua sovrana, cui piaccia all'Altissimo di conservare e mantenere sino alla consumazione de' secoli: *Dominium Venetorum non deficit usque ad finem Mundi*. E così sia". (GIORGINI, 179). Per i colori araldici si veda anche la tavola "Stemmi delle località dell'Istria", Parte I del "Blasonario Istriano", compilato da Carlo Baxa. (Collezione del Centro di ricerche storiche di Rovigno). Cfr. AA.VV, *La Nuova, Stemmi – Appendice*; BAXA, "Libro"; RADOSSI, "Stemmi di Albona", 204-206 (otto esemplari trattati); GERBINI, *Quaderni*, s.n. Scudo sannitico, con cospicua cornicetta liscia, cimato del fascio littorio in formella rettangolare [formella oggi inesistente!, 50 x 70 cm.] e della testa di una Naiade (?) entro medaglione ovale [formella: 50 x 60 cm. cca] che divide in mezzo la splendida epigrafe MIRA SILEX QUAE // FLUMINA VINCIS; ai due lati erano state apposte altre due formelle (anch'esse oggi scomparse) raffiguranti un leone marciano (*vedi*) e la capra istriana (*vedi*). L'insieme è opera dell'architetto polese Enrico Trolis (?).

**Arma:** d'argento alla croce piana di rosso.

**Dimensioni:** (*presumibili*) 50 x 50 cm.



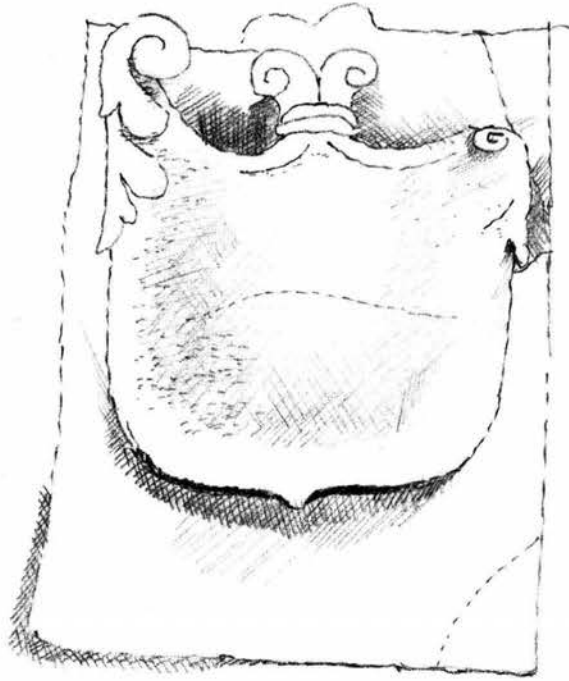
## COMUNE DI FIANONA

Simbolo civico di *Fianona*, tratto dalla tavola "Stemmi delle località dell'Istria", Parte I del "Blasonario Istriano", compilato da Carlo Baxa. (Collezione del Centro di

ricerche storiche di Rovigno). “Comune nell’Istria, formato dal capol. e dalle fraz. di Chersano, Cosiliano (Cosliaco), Malacrasca, Iessenovich, Villanova, Berdo e Cepich, con una pop. di 5434 ab. ed una superf. di 11.138 ett., dei quali 10.111 soggetti ad imposta come produttivi. (...) Il paese, situato alle falde del m. Maggiore, è povero; il suolo poco ferace; la pop. vive in parte della pastorizia. Il capol. sorge sopra un’altura (m. 168) sul canale della Varesina, nel Golfo del Quarnero; ed ha non lungi un proprio porto che serve di scalo a molto legname da fuoco e da costruzione, proveniente dall’interno dell’Istria. (...) *Fianona* fa parte del distr. giudiz. di Albona, del distr. polit. di Pisino e della dioc. di Parenzo. Fu anticamente luogo di qualche importanza; da lui il Quarnero veniva chiamato *Sinus Flanaticus*. Sotto i Romani, pur appartenendo alla Liburnia, ottenne il ‘jus italicum’, venendo quindi equiparata ai municipi italici. Si sottomise a Venezia, contemporaneamente ad Albona, nel 1420. Entro l’attuale suo terr. sorsero nel medioevo due importanti castelli feudali: Cosliaco, detto altra volta tedescamente *Wachsenstein*, divenuto centro di una vasta signoria, e che fu dei Patriarchi d’Aquileia, poscia dei Conti di Gorizia e dei Duchi d’Austria, che l’infeudavano a potenti vassalli; e Chersano che diede il nome ad una ragguardevole famiglia baronale, andata estinta nel sec. XVII. Questo castello sussiste tuttora, mentre del primo, che sorgeva sopra una rupe quasi inaccessibile presso il lago d’Arsa, durano soltanto alcune rovine”. (AA. VV., *La Nuova*, 731-732). “Il Comune di *Fianona* mantenne sempre il proprio stemma originario adottato intorno il 1000 [?]. Era costituito da uno scudo, striato azzurro in campo giallo. Il Gonfalone era di stoffa bleu, con ricami d’oro e argento, misti con seta a colore, filato dorato fino, frangia dorata, cordone con fiocchi tricolori in frangia, su asta con traversina in ottone nichelato e lancia. Il centro del gonfalone, sopra lo stemma, in filato dorato portava la scritta: *Comune di Fianona (d’Istria)*”. (GERBINI, *Fianona*, 155). Cfr. BAXA, “Libro”; GERBINI, *Note*, 157. Scudo sannitico.

**Arma:** d’oro a tre sbarre d’azzurro.

**Dimensioni:** (disegno) 4,5 x 5,5 cm.



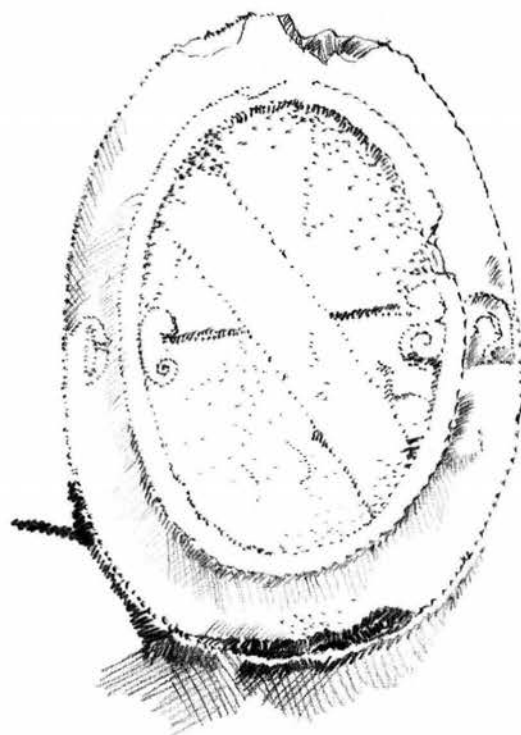
## DANDOLO

Probabile arme gentilizia appartenuta al podestà di Albona e Fianona *Marco Dandolo* (1552-1554), scolpita su pietra d'Istria a tutto tondo in bassorilievo, e murata sopra l'arco esterno (a sinistra) della ex loggia (porta occidentale), unitamente in fascia con altri due stemmi di rettori veneti G. Diedo (*vedi*) e M.A. Lolin (*vedi*); presumibilmente in sito originario (ovvero appostovi in epoca lontana) come documentato anche in GERBINI, *Fianona*, 157, lo stemma presenta evidenti segni di corrosione eolica (compresi due fori nel cantone sinistro della punta), è monco e danneggiato nel cantone sinistro del capo. A distanza di un secolo circa, resse questa podesteria anche *Nicolò Dandolo* (1659-1661): nessuno dei due ha lasciato testimonianza araldica ad Albona. "Questi vennero da Altin, furono lungo tempo Signori di Altin, et parte di loro da Torcello, furono Tribuni antichi, discreti e bei parlatori, è del suo proprio haver fecero edificar la Chiesa vecchia di s. Luca, et seben sono diverse arme, la principal è mezza bianca e mezza rossa." (ANONIMO, "Cronica", 32). "È una delle più antiche e delle più illustri Famiglie di Venezia. Contemporanea alla sua fondazione la si riscontra tra le Famiglie Tribunizie ed elettrici del primo Doge. Ha dato alla patria sei (?) Dogi, tredici Procuratori di s. Marco, ed una quantità di Ambasciatori, di Generali, di Prelati, di Rettori di Province, di Membri del Consiglio di Dieci, del Senato e delle Quarantie. È noto nella storia *Enrico Dandolo* uno dei più

celebri uomini del suo secolo, che nel 1204 conquistò Costantinopoli, e rinunziò con rara moderazione quella offertagli Corona Imperiale per metterla sul capo di Balduino Conte di Fiandra. Una nipote di esso *Enrico* venne data in consorte a Maganippa Re di Serbia, ed alcune altre donne di questo casato passarono ad innestarsi nelle allora principesche Famiglie Frangipane e Malatesta. Sua Maestà I. R. A. dopo avere con Sovrana Risoluzione 11 novembre 1817, confermata l'avita nobiltà di questa Famiglia, ha con Sovrana Risoluzione 1829 innalzato alla dignità e grado di Conte dell'Impero Austriaco il sottonominato *Silvestro*, e tutta la sua discendenza." (SCHRODER, I, 285-286). Tra i dogi meritano menzione *Giovanni* (già rettore giustinopolitano) che nel 1272 sostenne lunga guerra col patriarca di Aquileja; "(...) *Francesco* doge nel 1328 (per ben tre volte rettore di Capodistria) ebbe il soprannome di *cane*, perché mandato a Papa Clemente V per l'assoluzione dell'interdetto fulminato contro Venezia, si gittò a guisa di *cane* con corda al collo ai piedi del Pontefice, dichiarando di non volersi torre da quella umiliazione, se prima non fosse assolto. *Andrea* tenne il dogato dal 1342 al 1354: ebbe commercio di lettere col Petrarca (...). *Vincenzo Dandolo* detto chimico e celebre agronomo, provveditore in Dalmazia e sotto il primo regno italico conte e senatore. (...) L'avita nobiltà dei *Dandolo* fu con sovrana risoluzione di Sua M. l'imperatore d'Austria confermata del 1817 (...)." (CROLLALANZA, I, 349). I *Dandolo* possedevano in Istria il castello di Sipar. Cfr. FRESCHOT, 194-196 (per notizie su *Vitale Dandolo* Grande Ammiraglio); CORONELLI, 43 (undici varianti!); BAXA, "Libro" (tre varianti); SPRETI, II, 601-602 ["Un *Dandolo* vescovo di Padova consacrò nel V secolo la più antica chiesa di Venezia in S. Giacomo di Rialto (...). *Enrico* l'eroe di Costantinopoli, morto colà il 14 giugno 1205 di 97 anni (...), *Renieri* suo figlio sostituì il padre nella sua reggenza quale vicedoge (...), sua figlia andò sposa a Stefano re di Serbia. (...) Sembra che questa famiglia illustre sia estinta."]; RAYNERI, 310 ("dette alla Rep. ben 6 Dogi; in tempi remoti fu imparentata con i Reali di Serbia"); RADOSSI, *Monumenta*, 141-144; FOSCAN, 231. Scudo sannitico, con volutine in capo e foglie d'acanto nei cantoni sinistro e destro del capo.

**Arma:** "porta d'argento diviso di rosso". (FRESCHOT, 37, 194).

**Dimensioni:** a) *lastra*: 33 x 48 cm; b) *stemma*: 30 x 39 cm.



## DIEDO

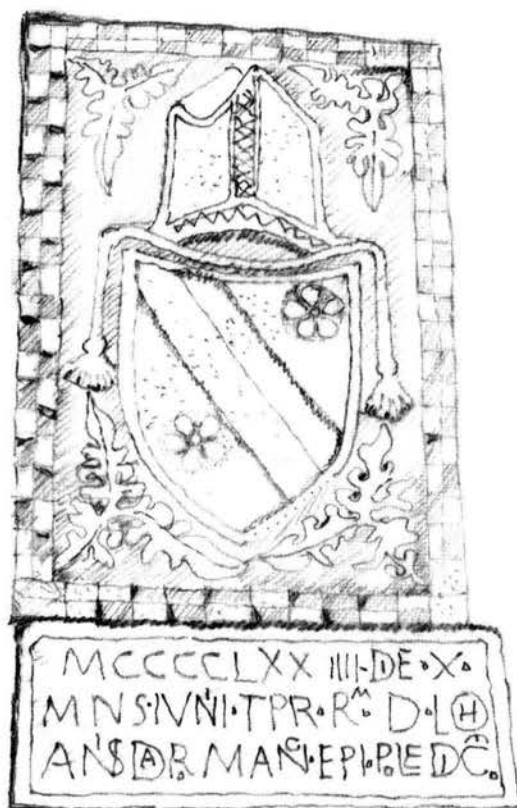
Stemma epigrafo del casato dei *Diedo*, appartenuto (vedi la forma dello scudo) presumibilmente al podestà di Albona e Fianona *Giuseppe Diedo* (1577-1580) (NETTO, 139), scolpito su pietra d'Istria a tutto tondo in bassorilievo, e murato sopra l'arco esterno (al centro) della ex loggia (porta occidentale), unitamente in fascia con altri due stemmi di rettori veneti, M. Dandolo (*vedi*) e M. A. Lolin (*vedi*); presumibilmente in sito originario (ovvero appostovi in epoca lontana) come documentato anche in GERBINI, *Fianona*, 157, presenta evidenti segni di corrosione eolica, è monco e danneggiato in capo ed in punta. Esternamente, sul fianco destro e su quello sinistro, le iniziali "I(*seppo*)" e "D(*iedo*)". Ressero la podesteria anche *Giacomo Diedo* (1434-1435), *Andrea Diedo* (1454-1457) ed *Antonio Diedo* (1627-1629); i due ultimi hanno lasciato la loro testimonianza araldica ad Albona (cfr. RADOSSI, "Stemmi di Albona", 208). Sulle origini della famiglia, scrive FRESCHOT, 305-307: "(...) Altino, già famosa Città sulle sponde dell'Adriatico, sforzata à cadere sotto la sferza del Barbaro Attila, può dirsi rinata in Venetia per la quantità delle sue Famiglie, che vi passarono (...). La Famiglia *Diedo* fù una delle migliori delle già stante Città d'Altino, essendo certo che quelle cercarono asilo, e sicurezza, che avevano facoltà per le quali dovessero temer il barbaro furore". Invece lo SPRETI (VIII, 21-22), dopo aver indicato la medesima nostra arma (troncato d'oro e d'azzurro, alla banda di rosso attraversante), dice del casato essere "(...) antica famiglia patrizia veneziana che si presume di origine

Bizantina (!) e che la tradizione vuole sia una fra quelle che prime trasmigrarono nelle isole di Rialto. (...) Al cader della Repubblica Veneta erano fiorenti sei rami di questa famiglia che ottenne la conferma della nobiltà con Sovrana Risoluzione 18 dicembre 1817. La famiglia è iscritta genericamente nell'Elenco Uff. Nob. Ital. del 1922 col titolo di N. U., N. D. Patrizio Veneto (mf)". Cfr. ANONIMO, "Cronica", 34 ("Questi vennero de Aquileja (!) furono huomini gagliardi piacenti et di bone qualità, et un ms.r *Pietro Diedo* essendo rimasto solo di questa famiglia, volse mutar l'arma, e levò questa, che prima non era così"); SCHRODER I, 288-289: "Vuolsi che procedenti da Altino, già famosa città sulle sponde dell'Adriatico sforzata a cedere all'impeto dei Goti che l'incendiarono, i *Diedo* fin d'allora cercassero un asilo nelle adiacenti venete Isolette. (...)"; CROLLALANZA, I, 360; CORONELLI, 44; BAXA, *Invito*, 10; RADOSSI, "Stemmi di Valle", 378-379; AMIGONI, 223; KRNJAK-RADOSSI, 160; RADOSSI, *Monumenta*, 144-145; FOSCAN, 231. Scudo ovale, con bordurina liscia, il tutto entro lastra ovale.

**Arma:** spaccato d'oro e d'azzurro, alla banda di rosso.

**Dimensioni:** 33 x 38 cm.





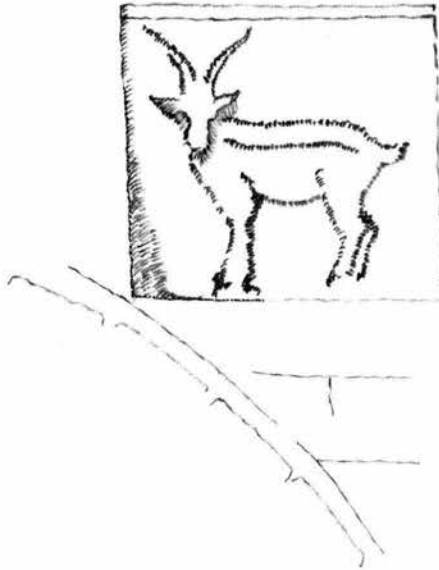
## DREMANE

Blasone gentilizio del vescovo polese *Giovanni Dremane* (1465-1483), scolpito con rara maestria e precisione in bassorilievo su pietra d'Istria, posto sul lato destro dell'entrata della facciata orientale della chiesa parrocchiale della Beata Vergine e di San Zorzi Martire; sotto, su cartella esterna al blasone, l'epigrafe: MCCCCLXXIII DIE X // M(E)NS(IS) IUNII T(EM)P(O)R(E) R(EVERENDISSI)MI D(OMINI) IOH // AN(N)IS DRAMANO EPI(SCOPI) POLE(NSIS) D(E)I G(RATIA). Il reperto epigrafo praticamente "dirimpettaio" ed in copia con quello "LION" (*vedi*) [scolpiti dalla medesima mano!], si riferisce ad un probabile restauro o ampio intervento sull'edificio, si trova in sito originario ed è in buono stato di conservazione. A Pola, sede della diocesi, né altrove sul suo territorio, non risultano esserci altre testimonianze araldiche (o d'altro genere ?!) riferite a questo presule, per cui lo stemma rappresenta unico monumento 'storico' di questo personaggio della chiesa istriana. Infatti, di codesto vescovo nulla si sa, e le datazioni relative al suo episcopato sono state desunte "riempiendo" i vuoti e correggendo le indicazioni avanzate da vari autori nel compilare le serie dei vescovi di Belluno e di Pola. Infatti, il KANDLER,

*Indicazioni*, 127, pone un *Giovanni Dremane* [nella nostra epigrafe *Dramano* (!)], presule polese nel 1456 [inversione delle due ultime cifre (?)], non tenendo conto di quanto l'UGHELLI (*op. cit.*) riporta. Così risulta che, con le dovute correzioni di datazione, fosse vescovo polese nel 1451-1465 Mosè de Buffarelli ["Moyses de Buffarellis, hujus sedis Antistes 1451 die 26 mensis Maii. Ad Bellunensem Episcopatum fuit translatus 1465 die 13 mensis Junii". (UGHELLI, 482 – *Polae Episcopi*)] che, trasferito a Belluno, vi morì nel 1470 ["Moyses Buffarellus, Venetus, paulo ante *Polae Episcopus*, Ludovico successit 1465. die 13 mensis Januarii. Vir intrepidus muneribus obeundis exercitissimus, ac facilitate morum spectabilis. Decessit anno 1470. Sepultus est in Cathedrali cum sequenti epitaphio (...)". (UGHELLI, 164-165 – *Bellunenses Episcopi*)]. Seguì, quindi la reggenza di *Giovanni Dremane* dal 1465 al 1483, completamente mancante nell'elenco dei *Polae Episcopi* dell'Ughelli; gli succedettero il veneto Michele Orsini (1483-1497), Giovanni Malipiero (1497) (KANDLER, *Indicazioni*, 127) e il bresciano Averoldo Altobello (1497-1532) (UGHELLI, 482; KRNJAK-RADOSSI, 135). A Capodistria esisteva nel secolo XV una famiglia *Dramoni*, citata dal Manzoli (1611) come nobile e già estinta, ma con arma completamente diversa da quella del nostro reperto. (DE TOTTO, "Famiglie", 1944, 82-83; BENEDETTI, VII, 8). Per possibili connessioni, cfr. BAXA, *Invito*, 10 ("Dramoni, Capodistria"); DOLCETTI, I, 15-16 ["Armani, furono anche chiamati *Dremano*, Armano, D'Armano e finalmente Armani. Vennero dalla Germania e da tempi antichi appartenevano al Consiglio fino al 1297. Trovansi ascritti negli elenchi dei cittadini come mercanti di lana. (...) Malgrado tali benemerenze, restò cittadina. (...) Gli Armani rimasti a Venezia lasciarono tracce della loro operosità nelle chiese e nei monumenti lapidarii."]; GERBINI, *Quaderni*, s.n.; BONIFACIO [vedi gli *Armani*, per possibili connessioni con quelli capodistriani (?): "*Armani* è antico casato nobile duecentesco di Capodistria, poi trapiantato a metà '400 a Grisignana e da lì ramificatosi anche nei dintorni di Visinada, ivi conservatosi fino a noi"]. Scudo gotico antico (lunato) con cornicetta liscia, cimato della mitra e svolazzi, il tutto entro comparto rettangolare in cornice saltellata; fiori d'acanto, esternamente allo scudo, nei cantoni del capo e della punta.

**Arma:** di ... alla doppia banda di ..., caricato di due cinquefoglie di ... nel cantone sinistro del capo e nel cantone destro della punta.

**Dimensioni:** a) *lapide*: 42,5 x 82 cm.; b) *cartella epigrafa*: 16,5 x 44,5 cm.; c) *stemma*: 23 x 29 cm.



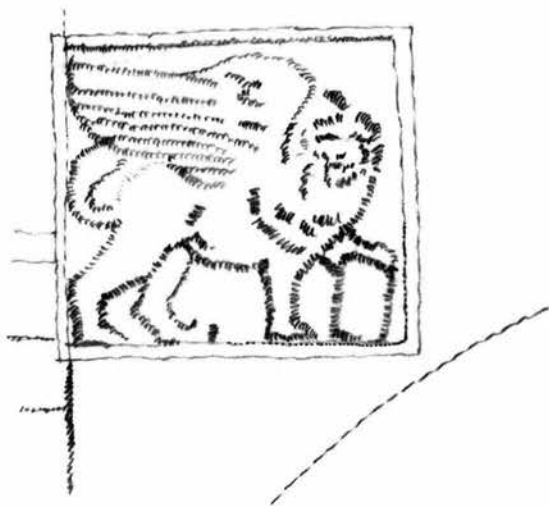
## ISTRIA

Stemma di comunità, *simbolo dell'Istria*, di recente fattura, scolpito su formella incassata e murata sul lato destro dell'arco di sbocco della galleria in Valle di Fianona che esisteva sino al secondo dopoguerra, unitamente allo stemma civico albanese (*vedi*) al centro, ed al leone marciano (*vedi*) alla sinistra. L'opera è stata realizzata in occasione del compimento della bonifica del lago d'Arsa o di Cepich (gennaio 1928 - ottobre 1932), di cui il traforo della galleria al porto di Fianona costituì il punto chiave di tutta l'impresa, per cui venne costruito *un portale con vari emblemi*. Scultura su lastra calcarea in pietra d'Istria, senza cornice. *Capra andante* (tipo stante), presenta muso frontale, ed è in rilievo a modello piatto. "La brama di vendicar il furto del Vello d'Oro, e restituire alla Colcide, così prezioso tesoro, avendo portato in questa Provincia li primi suoi abitanti, che vi si fermarono, stanchi ormai di inutilmente perseguire li rattori di esso, non potea nella serie de' tempi felicitar con più vantaggio la giustizia de' loro desiri, che col procurato incontro dell'amabile Dominio della Serenissima Repubblica. (...) Mossa dunque da un fatal presentimento della sua miglior sorte, tributò (questo già Regno sotto li proprii Principi, poi Ducato per la disposizione del Gran Carlo, et in fine Marchesato sotto li Patriarchi d'Aquileia) la libera sua dedizione alla Serenissima Repubblica circa il 991 (...) contro la violenza de' Narentani, all'ora terribili nemici del riposo delle confinanti Provincie, e poco dopo scherniti avanzi del vindice furore delle Venete Armi. Ha vissuto doppio, questa Provincia quieta all'ombra felice della Serenissima Repubblica. (...). [*L'arma sua è*] antico fregio della sua fertilità, simboleggiato con molte Medaglie antiche, essendo questa Provincia ottima per i pascoli, et in conseguenza abbondante d'armenti, innocente

ricchezza de' più felici Stati, avanti che l'oro sviscerato dalla terra, avesse aperto la tomba alla giustizia, et alla moderatione". (FRESHOT, 131-132). Comunque, si legga quanto affermato dal Kandler circa questo simbolo: "Nel medio tempo lo stemma del *Marchesato d'Istria* si era una capra d'oro colle corna d'argento su campo azzurro; questo stemma andato in disuso nel tempo del governo veneto [*infatti non sono numerose le testimonianze araldiche risalenti a quel periodo*, n.d.a.], fu riassunto dall'Austria all'occupazione della Provincia e tutto giorno viene usato dal Principe. La Provincia non l'usa più, non perché nol possa, ma perché non ha occasione, se non fosse per solennità, e perché da lunghi secoli non hanno gli istriani segno alcuno che indichi ciò che avessero in comune [*drammatico presagio* (!?). n.d.a.]". (CIGUI, *Corpo*, 114). Cfr. BAXA, "Libro"; RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", 391-392; GERBINI, *Quaderni*, s.n.; GERBINI, *Note*, 129-130.

**Arma:** "Alza per arma in campo azzurro una capra d'oro passante cornata, e membrata di porpora". (FRESHOT, *Ibidem*).

**Dimensioni:** 60 x 70 cm. cca.



## LEONE DI SAN MARCO

Lapide calcarea con il *leone marciano* (di fattura recente), dono di Venezia a Fianona, apposta "sulla storica Rocca, la Tura" lungo le Lombarde venete della cittadina, il "20 gennaio 1929, nel 330.mo anniversario della gloriosa morte di Gasparo Calavani (...), copia del bellissimo esemplare cinquecentesco ancor oggi esistente nella Caserma di San Nicolò del Lido, dove ebbe sede, ai tempi della Repubblica, il Magistrato delle Fortezze. (...) Sotto venne murata una lapide con l'ispirata epigrafe dello scrittore, giornalista patriota triestino Silvio Benco: RIDONATO DA VENEZIA IL LEONE // PERPETUI NEI SECOLI IL GRIDO CHE PIU' // FORTE DEL

DOLORE E DELLA MORTE // RUGGIVA GASPARO CALAVANI // SOTTO L'ATROCE COLTELLO DEL BARBA // RO IL XX GENNAIO MDXCIX // VIVA SAN MARCO. 20 I 1929. A. VII. La targa marmorea venne trasportata da Venezia a Fianona con un trabaccolo. (...) [*Delle due lapidi*] non c'è oggi traccia [*essendo*] state asportate e distrutte nel 1945, allorquando le truppe jugoslave occuparono il paese". (GERBINI, *Fianona*, 50-51). Sembra essere stata maestosa e superba la figura del *leone alato*, racchiusa in una grande, doppia (?) cornice lineare a listello, finemente scolpita in tutti i suoi particolari. *Leone andante* (tipo stante) verso sinistra, reggente il libro aperto epigrafo (scritta consueta), con muso molto scorciato e fauci spalancate dalla lingua visibile (?); le ali parallele con quella in secondo piano evidenziata a fianco del muso; la criniera appare naturalisticamente vivace, con il pelame pettorale fluente; la coda distesa fiancheggia la coscia e deborda dal comparto col ciuffo terminale. La fiera, superbamente modellata, poggia una zampa anteriore sul libro, le altre sul mare mosso e terreno roccioso (?); l'opera è molto simile al *leone marciano* di Palazzo Totto a Capodistria. Va ricordato che Venezia, centocinquanta anni prima, "aveva donato a Fianona un *leone alato* simile a quello immurato sulla palazzina comunale di Portole; quando, con la Pace di Campoformio l'Austria divenne padrona anche dell'Istria veneta, fece abbattere lo stemma (?). Sul lato destro delle Lombarde però rimane visibile ancor oggi il cornicione dell'emblema a testimonianza dello storico avvenimento". (*Idem*, 51). "Siamo nel gennaio 1599. (...) Gli Uscocchi sbarcano a Portolungo. Qui si organizzano e, durante la notte, assalgono Albona. Alcuni riescono a penetrare nella cittadina, ma gli albonesi accorrono fulmineamente alla difesa comandati da Cristoforo Negri (...). La lotta è aspra e dura, ma alla fine gli albonesi hanno la meglio. (...) I barbari predatori ripiegano allora su Fianona, la sorella di Albona e l'assaltano. (...) Le campane di S. Zorzi suonano a martello (...), accorrono militari e civili. Ai paesani si uniscono i mugnai, i marinai, gli umili frati delle Confraternite di Clavar e di S. Vito. (...) Gli Uscocchi, forti di numero e di armi, inferociti dalla resistenza dei fianonesi che combattono disperatamente, incendiano case e boschi. Proseguendo nella loro sanguinosa marcia, rinserrano i difensori nel sovrastante Castello. (...) I nemici penetrano all'interno uccidendo senza pietà, compiendo atrocità inimmaginabili. (...) I soldati che presidiano Fianona, nella maggior parte istriani, veneti, veronesi, vengono imprigionati e bastonati a sangue. La popolazione fugge nelle campagne perché sa che gli occupatori sono belve assetate di sangue, creature senza pietà. Il piccolo presidio militare è comandato dal fianonese Gasparo Calavano. Egli viene legato ad una porta ed invitato ad inneggiare all'Arciduca. 'Ferisci!... ma io non griderò a tua posta. Veneto io nacqui e veneto io morirò!'. Così risponde l'eroe istriano. I carnefici continuano a scorticarlo, meravigliati di tanto coraggio, fino all'ultimo lamento". Cfr. GERBINI, *Fianona*, 42 ["Sul lato destro della fortezza, Venezia murerà una lapide con il *leone alato*, il *Leone* cinquecentesco di San Nicolò del Lido, simbolo di giustizia e di generosità. Dopo la caduta di Venezia, con la Pace di Campoformio -1797, saranno i francesi a scalfire la lapide. Oggi ne è rimasto soltanto il cornicione superiore"] e 48; GERBINI, *Note*, 132-133, 135, 157; RADOSSI, *Monumenta*, 257-258.

**Dimensioni:** (*del cornicione dell'antico leone marciano sulle Lombarde - lato settentrionale*): a) altezza: 15 cm. cca; b) lunghezza: 130 cm. cca.



## LEONE DI SAN MARCO

*Leone alato*, di recente fattura, scolpito su formella incassata e murata sul lato sinistro dell'arco di sbocco della galleria in Valle di Fianona che esisteva fino al secondo dopoguerra unitamente allo stemma civico albonese (*vedi*) al centro, ed al blasone dell'Istria (*vedi*) alla destra. L'opera è stata realizzata in occasione del compimento della bonifica del lago d'Arsa o di Cepich (gennaio 1928 - ottobre 1932), di cui il traforo della galleria al porto di Fianona costituì il punto chiave di tutta l'impresa, per cui venne costruito *un portale con vari emblemi* allo sbocco, ed uno consimile all'imbocco della galleria, alla fine del collettore generale, ovviamente 'ornato' dei medesimi emblemi, anch'essi in buona parte (?) distrutti; infatti, "i lavori vennero iniziati nel 1928, con lo scavo di un canalone e di un traforo per lo scarico del lago d'Arsa nel mare, lo scavo e l'arginatura delle foce del fiume Arsa e la regolazione dei torrenti montani (...). Dal 1929 al 1931 vennero costruite 130 briglie e piantate nelle adiacenze 100 mila piante. Nel 1932 veniva ultimato lo scavo del canalone di 1300 metri e della galleria di 4550 metri per lo scarico del lago nel mare, opere per le quali si impiegarono 199.074 giornate-operaio. Nel dicembre dello stesso anno l'ultimo sbarramento veniva fatto saltare, e l'acqua del lago, irrompendo nel canalone e nella galleria, precipitava nel Carnaro. Un mese dopo, il lago d'Arsa non esisteva più, ma al suo posto si apriva al sole fecondatore una pianura di 1200 ettari, oltre agli 800 ettari del vicino terreno paludoso ormai in via di prosciugamento. Conveniva iniziare i lavori di

canalizzazione, ciò che avvenne nel luglio 1933. Si trattava di altre 77 briglie, 68 km. di canali, 6 km. di strade alberate, 46 ponti, passerelle e tombini. Poco più di due anni dopo, dove un tempo erano 160 milioni di ettolitri d'acqua, alta 3 metri, svettavano le fronde rigogliose di migliaia di pioppi, e tutto il terreno era coperto di vegetazione spontanea". (MINISTERO, 86). Scultura su lastra calcarea in pietra d'Istria, in rilievo a modellato piatto, senza cornice. *Leone marciano andante* (di tipo stante) verso destra che regge un libro chiuso (?) anepigrafo, presenta muso frontale; le ali sono parallele con quella in secondo piano evidenziata appena a fianco del muso; criniera vivace e coda svolazzante "ad uncino". Cfr. GERBINI, *Quaderni*, s.n.; GERBINI, *Note*, 129-130.

**Dimensioni:** 60 x 70 cm. cca.



## LION

Stemma del podestà *Alessandro Lion* (1471-1474), scolpito con rara maestria e precisione in bassorilievo su pietra d'Istria, murato sul lato sinistro dell'entrata della



facciata orientale della chiesa parrocchiale della Beata Vergine e di San Zorzi Martire; sotto, su cartella esterna al blasone, l'epigrafe: MCCCCLXXIII DIE X // IUNII P.(RO) (?) M.(EMORIA) (?) D.(OMINUS) (?) ALEXANDRU(S) // LEONO PO(TES)TATE (?) ALBONE (ET) FLANONE // HOC OPUS COMPLETUM FUIT. Il reperto praticamente "dirimpettaio" ed in copia con quello "DREMANE" (vedi) [scolpiti dalla medesima mano!], si riferisce ad un probabile restauro o ampio intervento sull'edificio, si trova in sito originario, monco nell'angolo destro superiore e danneggiato sulla cornicetta del cantone sinistro del capo, ed è in buono stato di conservazione. Ad Albona non ci sono testimonianze araldiche riferite a rettori di questo casato; ressero questa podesteria ancora *Matteo Lion* (1441-1443) e *Giuseppe Lion* (1482-1485). "Questi vennero de Soria, et mai non volsero entrar in porto di Venetia, se prima non furono fatti del Consiglio, et questo fù del 1296 onde per le gran ricchezze che avevano portato con loro, furono accettati e dappoi fabbricarono de' belli è grandi edificij, et uno de figlioli di questi che furono fatti del Consiglio, levò l'arma con il leon, et l'altro non volse levarla". (ANONIMO, "Cronica", 51). Dal canto suo FRESCHOT (300-3001) indica una diversa origine: "Vanta questa Famiglia gloria de' natali, e d'antichità pari alla fondatione di Venetia, anzi in Padoa nobiltà illustre già secoli prima della stessa edificatione. (...) Trattenuta tuttavia questa Nobil Casa in Padoa, dove hà sempre goduto titoli, et honori rilevanti di Conte di Sanguinetto, con altre giurisdizioni, accorse in queste ultime emergenti all'urgenze comuni, onde benemerita fù ascritta all'ordine Patrizio di questa Dominante. Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo *Leoni* Camerier d'honore del Regnante Pontefice Clemente XI, fa sperare con le sue virtuose prerogative". Infatti, "di questo cognome esistono in Padova le seguenti Famiglie fregiate tutte di nobiltà precedente da quel Consiglio nobile ora cessato. La prima delle sottoscritte risulta aggregata a quel Consiglio sin dall'anno 1644. La medesima è altresì insignita del titolo di Conte, che sin dal 20 marzo 1548 era stato conferito dal Doge Donà al suo antenato *Girolamo* ed a tutta la sua discendenza mascolina e femminile. Con Decreti Ducali 1729, 1755 e 1787, essa ottenne la reinvestitura di Caratti sette e mezzo della Giurisdizione e Beni di Sanguinetto, da cui deriva il titolo suddetto. (...)". (SCHRODER, I, 439-440). Va inoltre rilevato che "il titolo di marchese, di cui è fregiata questa famiglia le pervenne coll'acquisto fatto dell'abbazia di S. Gallo di Maggio nel Friuli, di cui, in unione alla famiglia Mangilli, venne investita con Decreto del Senato veneto 4 febbraio 1777 in ragione di feudo nobile gentile, retto e legale col titolo di marchese che le fu confermato con Sovrana Risoluzione 28 Nov. 1826". (CROLLALANZA, II, 20). Dal KANDLER, *Codice*, s.a., apprendiamo che il 9 novembre 1485 il "Podestà *Giosafat Leoni* di Albona e Fianona ricerca il Capitano di Fiume Gasparo Rauber per l'esame di testimoni in fatto di pirateria" nei confronti di tale "Petrus Niger [*Pietro Negri* (!), n.d.a.], concivis nostri veneti". Può riuscire inoltre curioso sapere che una famiglia *Lion*, nobile di Ossevo dal secolo XVII o XVIII, "era residente anche a Cherso e Pirano [e che] *Maria* del nobile *Zaccaria Lion* (Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe I) di Cherso sposò nel 1801 Antonio Francesco Maria (1782-1818) di Giovanni Paolo Scampicchio e di Taddea Francovich da Albona. Forse sono un ramo dei *Lion*, Patrizi veneti, che diedero a Capodistria due Podestà e Capitani: *Andrea Lion* nel 1444 e *Giacomo Lion* nel 1583-1584". (DE TOTTO, "Famiglie", 1946, 96-97). Cfr. CORONELLI, 52 (cinque varianti del blasone); SCHRODER, I, 435; BAXA, *Invito*, 12 ("Cherso, Pirano"); BENEDETTI, IV, 8 ("*Leon, Lion, Leoni*,"

d'origine bavarese"); RAYNERI, 398; RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", 394-395 (tre esemplari); *Idem*, "Stemmi di Cittanova", 306; GERBINI, *Fianona*, 46; *Idem*, *Quaderni*, 37-38 e s.n; *Idem*, *Note*, 135; KRNJAK-RADOSSI, 172-173 (due esemplari). Scudo gotico antico (lunato) con cornicetta liscia, il tutto entro comparto rettangolare in cornice saltellata; fiori d'acanto, esternamente allo scudo, nei cantoni del capo e della punta.

**Arma:** di azzurro al leone d'oro caricato di una banda dello stesso, attraversante e carica di 3 rose di rosso. ["al leone rampante (...) caricato da tre cinquefoglie di rosso" – DE TOTTO, *Ibidem*; FRESCHOT, *Ibidem* ("tre rose vermiglie"); CROLLA-LANZA, *Ibidem*].

**Dimensioni:** a) lapide: 36 x 82 cm.; b) cartella epigrafa: 16 x 39 cm.; c) stemma: 23 x 41 cm.



## LOLIN

Blasone gentilizio anepigrafo appartenuto al podestà di Albona e Fianona *Marc'Antonio Lolin* (1530-1532), scolpito su pietra d'Istria a tutto tondo in altorilievo, e murato sopra l'arco esterno (a destra) della ex loggia (porta occidentale), unitamen-

te in fascia con altri due stemmi di rettori veneti M. Dandolo (*vedi*) e G. Diedo (*vedi*); presumibilmente in sito originario (ovvero appostovi in epoca lontana) come documentato anche in GERBINI, *Fianona*, 79 e 157, è in ottimo stato di conservazione. Sotto, su lastra a se stante, l'iscrizione: MARCUS // ANTONIU // S LOLIN // US // 1532, collocatavi evidentemente a conclusione del mandato podestarile. È stato l'unico del casato a ricoprire la carica in questa podesteria e non ha lasciato testimonianza araldica ad Albona. “Originaria di Altino, à dato alla chiesa di Torcello un Vescovo nella persona di Stefano nel 1186, ed a quella di Belluno un altro Vescovo che fu Luigi di Paolo creato nel 1596 da Clemente VIII. Trasportatasi in Candia, fu poi trapiantata in Venezia da Angelo che nel 1438 fu ammesso al maggior Consiglio avendo provato che un suo antenato, Tommaso, era andato ad abitare in Candia con una delle colonie nel 1211. Fuvvi pure un Pietro che nel 1276 era capo di contrada di S. Maria Formosa. All'assedio e presa di Costantinopoli, nel 1453, si trovarono i fratelli Alessandro e Giovanni figli di Angelo Lolini. Domenico di Marcantonio podestà e capitano di Feltre nel 1573 [forse il figlio del rettore fianonese (?), n.d.a.]. Questa casa si estinse nel 1633 in Zanne del fu Paolo Lolin, ed il palazzo suo, posto in via S. Vitale, colle sue sostanze, passò nella famiglia Giustiniani che fu detta poi Giustinian-Lolin”. (CROLLALANZA, II, 29-30). Aggiunge DE TOTTO (1946, 206) che fu “famiglia Patrizia veneta oriunda di Altino, che nel 1211 passò a Candia. Angelo fu ammesso al Patriziato di Venezia nel 1438. Si estinse nel 1633 nei Giustiniani, che aggiunsero il cognome Lolin. I da Lolin (recte Giustiniani Lolin alias Zustinian Lolin), Patrizi veneti, tennero sino al 1848-1869 la signoria col mero e misto impero di Barbana e Castelnuovo d'Arsa (Castello Rachele) in Istria, già dei Patrizi Veneti Loredan e Pisani. I da Lolin infatti possedevano ancora nel 1869 beni feudali nel territorio di Dignano”. Circa l'origine del casato, l'ANONIMO (“Cronica”, 52), sostiene che “questi vennero de Aquilegia, furono gran pescatori, et pochi de casada”. Infatti, i Lolin risultano rettori istriani ancora soltanto a Cittanova [Marcantonio nel 1523 (presumibilmente è il medesimo personaggio di Albona-Fianona!), Alessandro nel 1528-1529 e 1539-1540 (verosimilmente per due mandati)] ed a Parenzo, con Gaspare nel 1561-1562. In effetti questo esemplare dello stemma gentilizio risulta essere l'unico su territorio dell'Istria e, crediamo, uno di rarissimi in tutto il Dominio. Frequenti le varianti del cognome: Lolini, Lolino e Lollin. Va ricordato che il casato degli Zustinian Lolin (poi diventati semplicemente ‘Giustiniani’), furono patrizi veneti che “tennero sino al 1848/1869 la signoria col mero e misto impero di Barbana e Castelnuovo d'Arsa (!) – Castello di Rachele, già di Loredan e Pisani”. (DE TOTTO, “Feudi”, 98). Cfr. AMIGONI, 1942, 265 (“1297, est. 1623 ; losangato di oro e di rosso col capo d'oro carico di un giglio di rosso”); ZOCCOLETTO, 74 (“Lollin – Altino”); VEKARIĆ, II, 24 (ma di nessun riferimento al nostro casato!); FOSCAN, 231. Scudo sannitico con in capo foglie d'acanto (?).

**Arma:** losangato d'oro e di rosso, con il capo d'argento (?) caricato del giglio di Firenze di rosso.

**Dimensioni:** a) lapide epigrafa: 36 x 44 cm.; b) lapide con stemma: 36 x 49 cm.; c) stemma: 31 x 47 cm.



## MANOLESSO

Blasone gentilizio scolpito in bassorilievo sullo stipite sinistro epigrafo della porta alta d'entrata della città, appartenuto al podestà di Albona e Fianona *Domenico Manolesso* (1554-1556); esternamente, in capo, la data "1556"; sotto la punta una cartella con l'iscrizione: IOHAN. DOMENE // GO MANOLE // SSO. In buono stato di conservazione, si trova nel sito originario (documentato in GERBINI, *Fianona*, 79). "Questi vennero da Torcello, furono uomini forti di sue persone, et duri di opinion".

(ANONIMO, “Cronica”, 56). Famiglia presente a Venezia e a Treviso; “dall’isola di Torcello, in cui si erano rifugiati al tempo dell’invasione dei Barbari, nel 790 si trapiantarono in Venezia, dove alla serrata del Maggior Consiglio furono compresi tra i patrizi. Acquistando dalla Repubblica il regno di Candia, eglino si portarono colà come colonne mobili [*colonie nobili*, n.d.a.], e vi si mantennero fino alla caduta di quell’isola in potere dei Turchi, nel qual tempo si restituirono a Venezia dove sostennero le più eminenti cariche di quella Repubblica. Furono confermati nobili con sovrana risoluzione 4. Gen. 1818”. (CROLLALANZA, II, 66). Lo SPRETI (IV, 324-325) afferma che “quantunque questa famiglia fino all’XI secolo appartenesse al veneto patriziato e vi rimanesse alla serrata del Maggior Consiglio del 1297, pure non brilla nei fasti della Repubblica, perché rimase per diverso tempo assente, essendosi trasferiti alcuni membri in Candia. (...) Aveva casa a Santa Ternita. La famiglia risulta estinta”. Il casato diede ad Albona-Fianona ancora un rettore, *Francesco Manolesso* (1632-1634). Cfr. FRESCHOT, 353 (“*Giacomo Manolesso* ritornato da Candia, e ricevuto nel maggior Consiglio dopo le prove della sua discendenza da *Marco* portatosi con le Colonie Nobili sotto il Principato di Pietro Ziani”]; DE TOTTO, 1946, 251 [“(...) I *Manolesso Ferro* sono iscritti nell’Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Nobileuomo Patrizio Veneto. *Francesco Manolesso* fu vescovo di Capodistria 1301-1317]; CORONELLI, 57-58 (con ben 11 varianti dello stemma); SCHRODER, I, 480 (“Caduta Candia in potere dei Turchi ritornarono in Venezia dove ottennero quelle cariche che la Repubblica solea conferire agl’Individui dell’ordine patrizio”]; BAXA, *Invito*, 12; RADOSSI, “Stemmi di S. Lorenzo”, 220; *Idem*, “Stemmi di Albona”, 215 [si tratta del medesimo rettore veneto presente con lo stemma a Fianona, ed è colui che fece scolpire ed apporre nel 1555 il trittico di stemmi (*Venier, Manolesso, Comune*) sulla facciata settentrionale della torre dell’orologio di Albona]; NETTO, 139 [“1554–18.11 *G. (iovanni) D.co Manolesso*”]; CIGUI, “Stemmi Umago”, 261; CIGUI, *Corpo*, 69-70; FOSCAN, 230. Scudo sannitico con volutine in capo ed in punta, ornato di bordurina liscia.

**Arma:** Partito; nel 1° d’argento; nel 2° d’azzurro, alla fascia d’oro. Il CORONELLI, *cit.* riporta 10 *alias*.

**Dimensioni:** a) *lapide*: 31 x 72 cm.; b) *stemma*: 21 x 32 cm.



## MANZIN(I)

Piccolo blasone gentilizio scolpito in bassorilievo staccato sulla chiave del portale d'entrata della villa *Depangher-Manzini* a Clavar, presso Fianona Porto, che venne demolita [unitamente alla splendida chiesetta di S. Elisabetta in Clavar - *vedi disegno illustrativo nell'Introduzione*] nel 1982 per far posto alla centrale termoelettrica di "Plomin II" ["Fianona II"]; le pietre del portale a bugnato rustico (?) furono raccolte e custodite in uno dei depositi della centrale, ma oggi (2003) risulta mancante proprio il pezzo con lo stemma gentilizio *Manzini*, il cui disegno ricavato da foto d'archivio, venne comunque pubblicato nel 1992 nel saggio di RADOSSI, "Stemmi di Albona", 216-217, quale reperto indicato già allora irreperibile. In capo, esternamente al piccolo scudo, la data "1810"; in punta le iniziali "D(omenico) M(anzini) // F(ece) R(estaurar ?)". "Antica famiglia oriunda da Bergamo, diramatasi in Istria nel XVI secolo. Il capostipite *Manzino de Manzini* era "abitatore" di Rozzo nel 1515 ed acquistò beni nei distretti dei due castelli di Colmo e di Rozzo; beni che i *Manzini* possedevano ancora nel sec. XIX. La genealogia non è ben chiara, ma pare che *Antonio*, figlio di *Manzino*, abbia avuto due figli: *Manzino II* da cui i *Manzini* nobili di Capodistria, tuttora fiorenti a Capodistria e a Trieste, e *Girolamo* da cui gli estinti marchesi *Manzini* di Albona. Un ramo, ora estinto, si stabilì a Buie; nel 1558 e nel secolo XVII possedeva le decime di Villanova del Quietò, comperata dal *M. Bartolomeo Manzini* dal Dominio Veneto. I *Manzini*, nobili di Capodistria, furono aggregati a quel Nobile Consiglio il 20 marzo

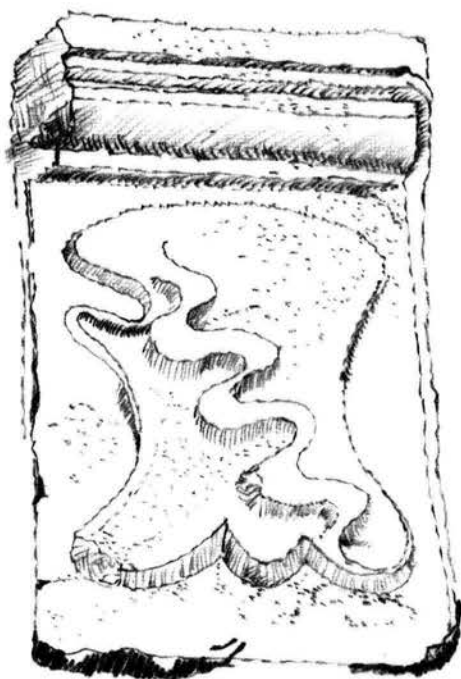


1650, fiorivano tra i Nobili di Capodistria del 1770, furono confermati nobili dall'Imperatore Francesco I d'Austria il 20 ottobre (2 novembre) 1822 nella persona di *Giovanni Manzini di Nicolò* e riconosciuti nobili dal Governo italiano. Possedettero la *Villa Manzini* (Manzinovaz) colle decime di Gabrovizza e Rosarolo o Rosariol. (...) Ebbero ancora proprietà nei distretti dei due castelli di Colmo e di Rozzo e dal secolo XVI territori nell'agro di Colmo verso Lupogliano detti *Cortivi dei Manzini*. Contrassero alleanza coi Siscovich signori di Lupogliano, Vida, de Senno, Fini, conti del Tacco, Almerigotti, Vittori, del Bello, Almerigogna, ecc. [*di Capodistria*, n.d.a.] (...). [*I Manzini sono*] antica famiglia di Albona con la medesima origine dei *Manzini* di Capodistria. Capostipite dei marchesi *Manzini* di Albona sarebbe Girolamo, fratello di *Manzino* da cui i *Manzini* nobili di Capodistria, e figlio di *Antonio Manzino*, oriundo di Bergamo (...). Furono aggregati nel 1619 al Consiglio di Albona, di cui facevano parte nel 1733, e furono iscritti nel 1786 col titolo di Marchese, nel ruolo dei titolati istriani per concessione della Repubblica veneta. Si estinsero nel secolo XIX e la loro facoltà e il nome passarono alla famiglia di *Vincenzo Depangher fu Carlo* di Capodistria, da cui i *Depangher-Manzini*. *Francesco Manzin(i)* sposò nel secolo XVI Virginia Scampicchio di Albona. *Giovanni Battista*, *Giulio Cesare* e *Bartolomeo Manzini* furono aggregati al Consiglio di Albona nel 1619. *Bartolomeo Manzini* era Capitano veneto in Barbana nel 1642. Nel 1649 un *Cavaliere Manzini* acquistò il marchesato di Albona e Fianona. Il nobile marchese *Tomaso M.* sposò nel 1800 Paolina Maddalena (n. 1778) di Giovanni Paolo Scampicchio. *Giacomo M.* era nel 1808 membro del Consiglio generale del Dipartimento d'Istria". (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 251-252 e 311). Si veda ancora DE TOTTO, *Il patriziato*, 52: "Antica famiglia nobile di Capodistria, forse dello stesso ceppo degli estinti marchesi *Manzini* di Albona; oriunda da Bergamo nel XVI sec. (...). Usa il predicato *de*. (...)." Cfr. MOROSINI, 359 ["Bosco in luogo detto Bacchi di *Giulio Manzini*, Frac.co Balia" (1775-1776)] e 362 ["Terreno boschivo in Grischia di *Giulio Manzini*, e di Domenica v.a Dragona" (1775-1776)]; BAXA, *Invito*, 12 ("*Manzini*, marchesi - Albona"); BONIFACIO, 8 e 24 ["*Tomaso de Manzini*, decesso in Albona l'anno 1843 nella grave età di 86 anni (...) istituì il Canonico e legò alla chiesa cattedrale tre quarti dei suoi diritti feudali sulla villa di Cristoglie"]; BENEDETTI, "Contributo", 332; VII, 12; DE TOTTO, "Feudi", 94-95; RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", 396-397 [*Manzin* (!), 5 armi]; "Stemmi di Albona", 215-217 [6 blasoni; "la casa dei marchesi *Manzini* (in Albona), secentesca, che un incendio nella notte del 22 febbraio 1726 portò a distruzione"]; *Monumenta*, 270-272; DE TOTTO, "Famiglie", a. 1944, 80 [circa la discendenza *Depangher-Manzini*: "Un ramo, gli odierni *Depangher-Manzini*, si stabilì ad Albona nel sec. XIX ed ereditò la facoltà e il nome dei *marchesi Manzini*"; ed aa. 1948 (212-213), 1949 (57-59) circa la parentela con gli Scampicchio]; AA. VV., *Famiglie*, 245; GERBINI, *Quaderni*, 63 ["Il terreno sul quale essa (*la chiesetta 'suburbana' di Santa Caterina*, n.d.a.) è eretta appartiene alle famiglie Bacchia di Zagorie, da esse acquistato da *Giulio Depangher Manzin* di Albona il cui figlio *Giulio* sarà podestà di Fianona dal 1923 al 1929"]. Scudo sagomato con bordura di ... carica di diciotto bisanti, il tutto affiancato e cimato da volutine e sormontato da doppia cornice di protezione.

**Arma:** d'azzurro al bue passante d'oro, rivolto, sostenuto da un monte di tre cime verde ed accompagnato in capo da una stella (6) d'oro

**Dimensioni** [presumibili]: a) chiave d'arco: 35 x 45 x 45 cm.; b) stemmino: 20 x 20 cm.





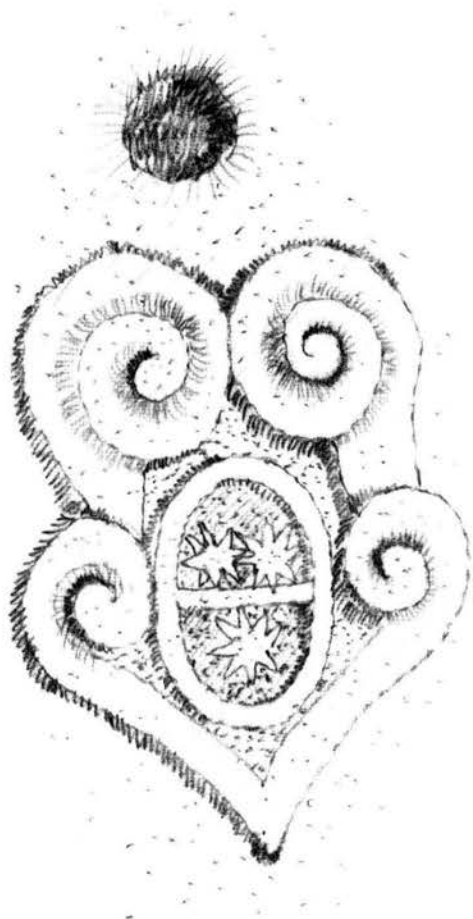
## MARCELLO

Stemma anepigrafo dei *Marcello* veneti, scolpito in bassorilievo su lastra in pietra d'Istria murata sopra la porta alta addossata al campanile della chiesa della Beata Vergine; considerata la forma dello scudo, l'arma è attribuibile al podestà di Albona e Fianona *Pietro M.* (1447-1449) oppure a *Lodovico M.* (1477-1479); resse codesta podesteria ancora un altro esponente di questo casato, *Gerolamo Marcello* [10 ottobre 1546 - 25 giugno 1549 (?)]; di tutti costoro, non esiste alcuna traccia araldica ad Albona. Il reperto presenta una tettoietta protettiva in capo, ed è in discreto stato di conservazione in sito originale (è documentato in GERBINI, *Fianona*, 156), con qualche presenza di licheni; lievemente danneggiato nel cantone destro del capo. Famiglia patrizia veneziana che diede all'Istria uomini di governo e un vescovo: "*Francesco* ebbe nel 1398 il feudo istriano di Castelvevene. *Alvise* fu vescovo di Pola dal 1632 al 1661, *Antonio* podestà e capitano di Capodistria 1452, altro *Antonio pure podestà e capitano di Capodistria 1545 (stemma sul Fontico), Sebastiano* podestà e capitano di Capodistria 1570 (stemma sul Fontico e sul Pretorio), *Benedetto* provveditore e conte di Pola 1733. Un ramo della nobile famiglia chersina dei *Petris* aggiunse al proprio il cognome *Marcello* e lo stemma. Tale stemma, appartenente ad *Antonio de Petris-Marcello*, vescovo di Cittanova 1521-1526, si vede sull'architrave della porta della sagrestia della chiesa maggiore di S. Giorgio a Portole (...)." (BENEDETTI, *VIII*, 11). Si veda, infatti, RADOSSI, "Stemmi di Portole", 301. Casato Patrizio veneto, prima del 1297, "forse di origine romana, insignito della dignità dogale (...). E' iscritto nel Libro d'oro e nell'Elenco ufficiale della nobiltà italiana coi titoli di Conte,

Nobiluomo Patrizio veneto e Barone della *Baronia Marcello*. (...) I *Marcello* possedettero i castelli di Belligrado e Cernigrado nella Carsia e per un certo tempo anche Castelvenero, concesso nel 1403 a *Francesco M. Alvise* fu Vescovo di Pola (1652-1661). *Benedetto M.*, il celebre musicista, fu mandato nel 1733 Conte e provveditore a Pola. (...)” (DE TOTTO, “Famiglie”, 1946, 312). “Capostipite di quest’antica ed illustre famiglia fu un *Giovanni di Piero* detto *Belletto*, il quale fu uno di coloro che facendo parte dei consigli annuali anteriori al 1297, alla serrata del Maggior Consiglio venne considerato nobile veneziano con tutta la sua discendenza. *Nicolò* eletto doge di Venezia nel 1473. Cinque furono procuratori di S. Marco. Molti ambasciatori, elettori di dogi, ecc. *Giovanni di Andrea*, essendo dei capi del Consiglio dei X, molto si adoperò nel reprimere la congiura del doge Marin Faliero; (...) *Lorenzo di Andrea*, il maggior capitano di mare della famiglia, dopo molte imprese militari, fu eletto nel 1655 generalissimo della flotta e morì nell’anno seguente vincendo contro i Turchi la famosa battaglia dei Dardanelli. Molti arcivescovi e vescovi, letterati ed artisti di merito.” (CROLLALANZA, II, 73). “(...) Quando nel 1368 Carlo IV con un poderoso esercito, stava per valicare le Alpi, chiamatovi da Urbano V, spaventata da quella discesa [*Venezia*] ordinò presto ai capitani di S. Lorenzo e Grisignana, e a quello di Capodistria d’assicurare i luoghi istriani da un assalto improvviso (...), quindi elesse tre solenni provveditori nelle persone di P. Dandolo, *Piero Marcello* e B. Barbo perché affrettassero le opere ed i movimenti militari.” (CAPRIN, *Istria*, I, 100). “Gli antichi cronisti fanno procedere i *Marcello* dalla illustre stirpe dei Marcelli dell’antica Roma. Può dar forza di verità a tale asserzione la presenza di alcuni *Marcello* in pubbliche cariche a Ravenna ed altrove nel Veneto, fra i quali un *Marcello* magister equitum che liberò Feltre dai barbari nel 418 ed un magister militum ai tempi del primo doge Paoluccio Anafesto. Il Romanin dice che probabilmente è quello stesso che assume il dogado nel 717 alla morte di Paoluccio. Dal IX secolo in poi, frequentemente, si trovano a Venezia, *Marcello* insigniti di pubblici uffici e firmati in atti pubblici. *Pietro* nell’anno 1096 rappresentava il doge a Costantinopoli. (...) *Pietro* dopo esser stato dei legati veneziani al Papa per levarlo da Avignone e condurlo a Roma, fu nel 1368 inviato presso il sultano d’Egitto. (...) Nel 1368 Marco fu eletto con Marino Veniero a recare lo stendardo di S. Marco al popolo di Trieste. (...) *Giacomo Antonio* che fiorì nella metà del sec. XV, (... fu) compagno del capitano generale Gattamelata, nel 1439 battè le truppe del duca di Milano, liberò dall’assedio Brescia (...).” (SPRETI, IV, 351-353). Tutte queste notizie ‘storiche’ trovano, tuttavia, una testimonianza ben diversa, al limite della ‘diffamazione’, in ANONIMO (“Cronica”, 53) dove si legge che: “Questi vennero da Roma, furono bugiardi oltre modo, con ogniuno facevano briga, erano uomini leggieri, et prima si chiamavano *Ottoselli*”. Cfr. CORONELLI, 58 (6 varianti); FRESCHOT, 213-217 (“Il tempo dell’arrivo di questa famiglia in Venetia è segnato col principio del settimo secolo”); BAXA, “Libro”; AMIGONI, 1942, 268; SCHRODER, I, 487-489; RADOSSI, “Stemmi di Valle”, 383; *Idem*, “Stemmi di Pinguente”, 506; SIMIONATO, II, 20 (“deriva dal latino *Marcellus*, diminutivo di *Marcus*”; tuttavia, lo stemma è parlante nei colori araldici di “*mar*”-azzurro e “*cielo*”-oro, *n.d.a.*); RAYNERI, 416 [(...) nel secolo XV venne ricevuta nell’Ordine di Malta”]; CIGUI, *Corpo*, 71-72; RADOSSI, *Monumenta*, 259-264; FOSCAN, 230. Scudo a tacca, entro scomparto rettangolare con cornicetta liscia, danneggiata.

**Arma:** d’azzurro, alla banda ondata d’oro.

**Dimensioni:** 26 x 44 cm.



## MARTIGNEVICH

Minuscola arma scolpita su lapide tombale seicentesca in pietra d'Istria, in bassorilievo staccato ed appartenuta alla famiglia dei *Martignevich*, non nobile ma certamente cittadina; il reperto, di provenienza sconosciuta ed in buono stato di conservazione, è collocato nella chiesa di San Zorzi Martire a destra dell'entrata, addossato al muro, in posizione eretta, contiguo alla lapide degli *Stepcich* (*vedi*) [scolpiti dalla medesima mano !?]. Lo stemma (di cittadinanza) è inciso sulla parte superiore, mentre sotto, entro ampia cartella, si legge una lunga epigrafe: NICOLAUS MARTIGNEVICH // DIC. FILIO CLER. // MARTINO QUE SPIRITU. // DEO RED. AN. 1649 // ID. AUG. ET SIBI ATQ. // I I. R. SUIS HOC // SEPULCRUM FACIENDUM // CUR. AN. DNI // MDCLI OC. CAL. IAN. Nel 1775-1776 il MOROSINI, 361, registra nel territorio di Fianona: "Terreni boschivi in contrada Costiera di *Bernardin Martinevich qm. Pro*, di Bernardo Mucich qm. Marco, delli Canc-o D. *Bortolo Martinevich*, e Flli, di Zuanne Macellin qm. Antonio, e di Antonio

Tonetti, e c.c.” La famiglia è estinta sul territorio dell’albonese già da qualche secolo, e non risulta nemmeno nel CADASTRE sul resto del territorio istriano. Scudo ovale, entro altro a cartoccio con bordura liscia.

**Arma:** spaccato; nel 1° di ... a due stelle (8) di... ordinate in fascia; nel 2° di ... ad una stella (8) di ...

**Dimensioni:** a) *lapide tombale*: 68 x 168 cm. (+ fascia superiore di 13 cm.); b) *cartella*: 30 x 36 cm.; c) *cartoccio*: 25 x 30 cm.; d) *stemmino*: 9 x 13 cm.



## MOLIN

Cospicuo blasone gentilizio epigrafo appartenuto al casato dei *Molin*, scolpito in bassorilievo su lastra calcarea a tutto tondo, in buono stato di conservazione, anche se danneggiato e monco nei cantoni destro e sinistro del capo ed in punta; l'iscrizione, in punta, entro lo scudo: "M. M.". Proveniente dall'interno della ex loggia (superiormente all'arco), oggi è custodito nel Museo di Albona. Il reperto è appartenuto ad uno dei due rettori di Albona e Fianona del secolo XVI, appartenuti a questo casato: *Marco da Molin* (1580-1581) e *Marino Molin* (1596-1599); ressero questa podesteria

anche *Donà Molino* (1457-1458) e *Bartolomeo (Bortolo) Molin* (1677-1679). Ad Albona si sono conservate due significative testimonianze araldiche del casato, la prima delle quali appartenuta a *Marco Molin*, come da sua annessa lapide epigrafa. “Questi vennero da Mantova, furono tribuni antichi, è per le parte furono scacciati, et vennero con molti denari à Venetia, et furono fatti del Consiglio, erano molto cattolici, et fecero edificar la Chiesa vecchia di S.ta Agnese.” (ANONIMO, “Cronica”, 62). Fu “antica famiglia veneziana che nella serrata del Maggior Consiglio del 1297 rimase compresa fra le Patrizie. Parecchi individui di questo casato sostennero cariche e dignità insigni, quali procuratori di S. Marco, generali d’Armata, prelati, ambasciatori. *Francesco*, figlio di *Leone* nel 1500 fu vice-doge e visse anni 100. *Luigi di Vincenzo* nel 1592 venne eletto arcivescovo di Zara; il 13 novembre 1595, venne trasferito al vescovato di Treviso, dove morì nel 1604; *Francesco di Marino*, nel 1603 fu Provveditore in Golfo, (...) nel 1623 fu eletto Provveditore Generale in Dalmazia; (...). Salì alla suprema dignità del dogado 20 gennaio 1646 e morì nel 1655. Alla caduta della Repubblica fiorivano i rami detti di S. Stin, di S. Pantaleon, alla Maddalena, di S. Catarina, di S. Paternian. (...)” (SPRETI, IV, 625-626). E’ noto che “i Patrizi veneti *Molin* tenevano nel sec. XIX assieme ai Bragadin la signoria di Visinada in Istria, che era stata anteriormente dei Grimani.” (DE TOTTO, “Famiglie”, 1946, 351). Comunque risultano contrastanti le opinioni sull’origine del casato e dei suoi rami; si vedano infatti: FRESCHOT, 367-368 [“Doppia senza dubbio è l’origine delle Famiglie Nobili, che vivono sotto questo nome in Venetia, poiché secondo tutte le relazioni una venne da Mantova l’anno 877, e l’altra d’Acre in Soria, Città espugnata dall’arme Venete l’anno 1293. (...)”]; SCHRODER, II, 25 e 26 [“Vuolsi dalle cronache che due fossero le Famiglie di questo cognome che vennero a stabilirsi in Venezia. Trae una la sua origine da Mantova; procedette l’altra da Acri in Soria. Certo è che tutte due furono comprese tra le Famiglie patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1270. (...) Nel 1482, allorché la città di Rovigo passò sotto il dominio della Repubblica Veneta, li *Molin* facevano già parte della nobiltà di quella città, anzi *Lodovico Molin* era dei 12 Ambasciatori spediti in quell’occasione a Venezia. Pochi anni dopo, *Nicolò Molin* fu ammesso all’ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ciò che fa credere che la Famiglia contasse allora una ducentenaria nobiltà. (...) Esiste in Venezia un’altra Famiglia col cognome *Molin*, che procede dall’antica Famiglia patrizia Veneta, che però non risulta di avere peranco ottenuta la conferma dell’avita sua nobiltà.”]. Cfr. CROLLALANZA, II, 150; CORONELLI, 62; BAXA, “Libro”; AMIGONI, 1943, 270 (“il ramo patrizio è estinto, sussiste un ramo nobiliare”); BENEDETTI, VIII, 12; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 207-208 (ben quattro stemmi in pietra); *Idem*, “Stemmi di Albona”, 217-218 (due esemplari); *Idem*, *Monumenta*, 272-273. Scudo accartocciato, con leggera cornicetta liscia.

**Arma:** di azzurro alla ruota di molino d’oro. Si veda FRESCHOT (*Ibidem*): “Spiega la prima di quest’Arme una ruota di molin, d’oro in campo azzurro, e la seconda d’argento divisa di rosso un’altra ruota de colori opposti. (...)”

**Dimensioni:** 35 x 49 cm.



## MOROSINI

Splendido stemma in pietra d'Istria scolpito in altorilievo su ampia lastra epigrafica, murata a destra della porta alta d'entrata (angolo) della città, ed appartenuto al podestà di Albona e Fianona *Francesco Morosini* [1527-(1529) 1530]; sotto, l'epigrafe esterna alla scudo: TEMPORE DNI // FRANCISI MORE // SINO POTEST // AS ALBONE ET // FLANONE MD30 // ADI VIII MARZO. Il reperto, che si trova presumibilmente nella sua collocazione primigenia (è documentato in GERBINI, *Fianona*, 156 e *Quaderni*, pag. s.n.), è parzialmente monco e danneggiato in più punti, ma in buona condizione di conservazione. Merita piuttosto rilevare la particolare

datazione [“MD30”] usata dal tagliapietre e che inoltre “corregge e modifica” la durata della reggenza di questo podestà, salito in carica il 23 ottobre 1527 e rimpiazzato da Marco Antonio Lolin (*vedi*) il 27 giugno del 1530, come documentato dal NETTO (p. 139). Questo celebre casato diede ancora un podestà di Albona e Fianona, *Marc’Antonio Morosini*, nel 1593-1595: di costoro, ad Albona, non esiste alcuna testimonianza araldica. “Antichissima e celebre famiglia Patrizia veneta, tribunizia, apostolica, insignita della dignità dogale, iscritta nel Libro d’oro e nell’Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana coi titoli Nobiluomo Patrizio Veneto e Conte. Diede quattro Dogi (...); e due regine: *Tommasina* regina d’Ungheria e *Costanza* regina di Serbia nel 1293. I Patrizi Veneti *Morosini* ereditarono dai Sergi de Castropola la Signoria col mero e misto impero di San Vincenti in Istria, che tennero dal 1488 al 1560, anno in cui passò ai Grimani di S. Luca. Un ramo si stabilì in Istria, risiedeva a Capodistria, Fasana e Pirano e fu nel 1720 iscritto nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta. *Lucrezio* e *Nicolò* furono aggregati nel 1802 al Nobile Consiglio di Capodistria. *Marino Morosini* Capitano del Popolo a Capodistria nel 1268; (...) [*diedero a Capodistria ben 28 rettori*, n.d.a.]. I *Morosini* [pure *Moresin(i)*, *Moresino*, *Molesini*] ebbero anche in feudo dal 1180 al 1304 la contea di Ossero e cioè le isole di Cherso e Lussino e tennero per alcun tempo anche il castello di S. Giovanni della Cornetta.” (DE TOTTO, “Famiglie”, 1946, 352-353). Lo SPRETI (IV, 713-715) illustra ben cinque rami di questa tra le principali famiglie magnatizie dell’antica Repubblica Veneta, e ricorda tra le personalità eminenti “*Tommasina*, regina d’Ungheria, madre di Andrea II, ultimo della stirpe di S. Stefano, detto il ‘veneziano’. (...) Tre furono le dogaresse: *Dea*, moglie del doge N. Tron nel 1471; *Laura*, moglie del doge P. Cicogna nel 1581; e *Morosina*, moglie del doge M. Grimani nel 1595, ultima delle dogaresse coronate. Appartengono a questa stirpe: *Tommaso*, cardinale e patriarca di Costantinopoli ed il beato *Giovanni*. Fu quest’ultimo marito della figlia del doge Pietro Orseolo (anno 978): il doge Memo gli regalò l’isola Memmia, poscia detta di S. Giorgio Maggiore, che fu da lui regalata ai monaci Benedettini, dei quali fu in seguito abate”. E’ poi certamente singolare quanto affermato da ANONIMO (“Cronica”, 63) circa l’origine del ramo cui appartenne il rettore fianonese: “Questi che portano la sbarra azzurra in campo d’oro, prima erano chiamati *Molesini*, et vennero di Schiavonia, furono Murlacchi, e signoreggiavano molti Castelli reggendo tutto il braccio della Montagna, furono savii, è valenti in battaglia”.

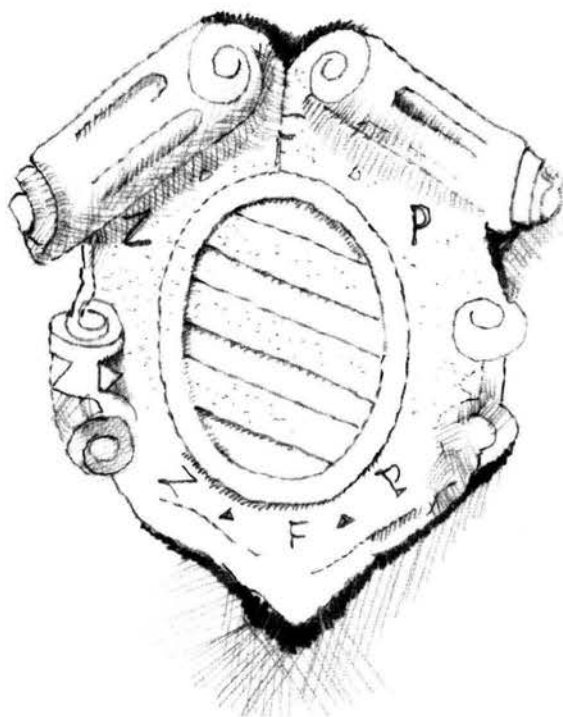
Questa illustre e potentissima famiglia patrizia veneziana ebbe in Istria e nelle sue isole alcuni importanti feudi; così “*Ruggero Morosini* (1198-1200) ebbe da Ubaldo vescovo di Pola, il feudo di Peroi (= Proetoriolum, Pedroli), *Marino*, figlio di *Angelo M.* conte di Arbe, ottenne nel 1280, per servizio d’armi, la signoria di Ossero (...); è certamente il medesimo che nel 1268-69 era stato eletto capitano del popolo di Capodistria e che nel 1278, a capo dell’esercito veneziano, espugnò Capodistria obbligandola a prestare fedeltà a S. Marco e che infine nel 1289 andò con un’armata all’assedio di Trieste. Nel 1384 il vescovo di Parenzo Gilberto Zorzi diede in feudo la metà del castello di San Vincenti al gentiluomo veneziano *Andrea M.* (...). Così troviamo che *Pietro* concesse al castello nel 1520 uno statuto dal quale risulta che i *Morosini* esercitavano autorità illimitata perché le loro sentenze erano inappellabili. Nel 1550 comparisce una *Chiara M.* e finalmente dieci anni più tardi le due sorelle *Morosina* ed *Angela M.* la prima consorte di Marin Grimani (che poi fu doge) e la seconda consorte di Ermolao, fratello del primo. Con questo duplice matrimonio il



feudo di San Vincenti passa di fatto dai *Morosini* ai Grimani di S. Luca, anche se nel 1565 i due fratelli Grimani compariscono ancora *nomine uxorum*. I *Morosini* inoltre ebbero il feudo che da essi prese il nome di *Isola Morosini* non lontano da Monfalcone. (...)” (BENEDETTI, VIII, 12). Fra i membri di questa potente ed illustre famiglia veneta che ricoprirono vari incarichi sul territorio dell’Istria, meritano di essere segnalati: *Giovanni M.*, vescovo di Cittanova (1347-1358), altro *Giovanni M.* pure vescovo emoniense (1426-1449), *Marco di Polo M.* podestà di Parenzo (1471), *Francesco M.* vescovo di Parenzo (1465-1472), oltre ad una lunga serie di podestà e capitani iustinopolitani. A proposito dell’arma FRESCHOT (371-372) scrive: “Le quattro arme (*dei Moresin*, n. d. a.) sono alterati fregi della gloria di questa nobilissima Casa che mutò la fascia in banda nella persona d’*Alberto* o *Albertino* fratello della Regina *Tommasina* d’Ongaria e vi aggiunse la Croce bianca, (come *Andrea* Generale contro Zara ribellata aggiunse la vermiglia con cerchio) e ciò per contrasegno del Principato della Morlacchia conferitoli. (...)” Cfr. CORONELLI, 63 (con ben 9 varianti araldiche); CROLLALANZA, II, 180; SCHRODER, II, 44-50 [“I Benedettini fino agli ultimi tempi a tutti i *Morosini* ch’entravano nei loro Monasteri imponevano sempre il nome di *Giovanni* in memoria del Beato. (...) Un ramo è insignito del titolo di Conte dell’Impero d’Austria”]; AMIGONI, 1942, 271 [riporta una variante araldica con “fascia concava d’azzurro” (!)]; RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, 399; *Idem*, “Stemmi di Cittanova”, 312; *Idem*, “Stemmi di Pinguente”; KRNJAK-RADOSSI, 181-182; RAYNERI, 445 [“Quattro furono i Dogi che diede alla Repubblica di Venezia (...). Vanta tre dogaresse. Una regina d’Ungheria ed una di Serbia.”]; CIGUI, *Corpo*, 75; RADOSSI, *Monumenta*, 273-286; FOSCAN, 230. Sarà infine utile ricordare che nel 1945 (CADASTRE, s. n.) la famiglia risultava presente in Istria in ben 7 località (Arsia, Canfanaro, Carmedo, Dignano, Laurana, Pola e Valle) nelle varianti: *Maružin*, *Morosin*, *Morosini*, *Morozin* e *Morožin*. Va ancora aggiunto che “*Morosin* deriva da *Moro*. Il pl. *Morosini* è il nome di un’antica e nobile famiglia veneziana. La forma in cui si presenta il nome di questa famiglia, al singolare, nei documenti antichi è il latinizzato *Maurocenus*”. (SIMIONATO, II, 71-72). Scudo sannitico, con sottile bordura liscia (in maggior parte scomparsa perché danneggiata), cimato di una testa virile (un ritratto?) molto danneggiata, di cui si riconoscono tuttavia con evidenza gli orecchi ed i capelli giovanili (?) ben delineati; sopra, esternamente al tutto, una tettoietta protettiva, molto danneggiata al centro.

**Arma:** d’oro alla banda d’azzurro.

**Dimensioni:** a) cartella epigrafa: 42 x 49 cm.; b) stemma: 28 x 53 cm.



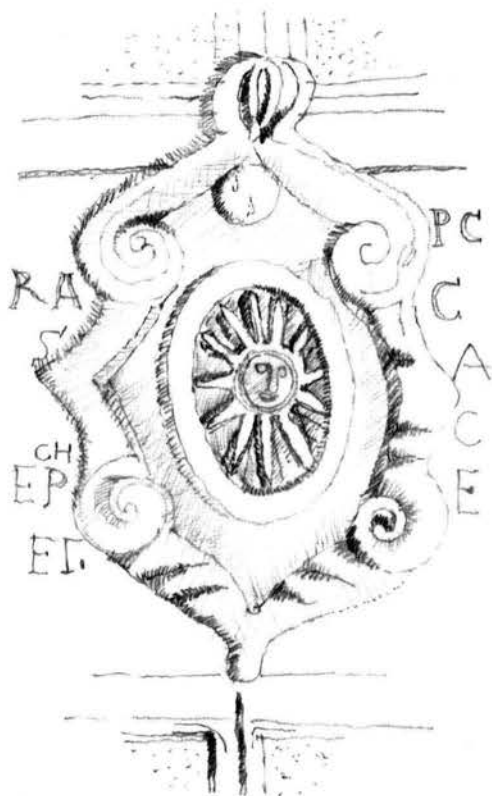
## PASQUALIGO

Cospicuo blasone gentilizio epigrafo, in pietra d'Istria, scolpito in alto rilievo (a tutto tondo), appartenuto al podestà di Albona e Fianona *Zan Francesco Pasqualigo* (2 maggio 1638 -1640) e murato sulla parete interna sinistra della ex loggia comunale, in cittavecchia; di provenienza sconosciuta, è in discreto stato di conservazione, con qualche lieve danneggiamento e presenza di licheni; in capo ed in punta, esternamente allo scudo, sono ripetute le lettere iniziali: *Z(an) // F(rancesco) // P(asqualigo)*. Successivamente ressero questa podesteria ancora *Giulio P.* [1682-1685 (?)], *Francesco P.* (1692-1694), *Francesco P.* [ 1697-1700, secondo mandato (?)] e *Francesco P.* [1708-1710, terzo mandato (?)]; di nessuno vi è testimonianza araldica ad Albona. “Questi vennero di Candia, furono huomini discreti, et molto amati, et per i boni portamenti di ms. *Marco Pasqualigo* alla guerra de’ Genovesi, esso fù fatto del Consiglio del 1381.” (ANONIMO, “Cronica”, 69). Fu nota famiglia Patrizia veneta, “aggregata nuovamente al maggior Consiglio nel 1381, iscritta nell’Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Nobiluomo Patrizio Veneto e Nobile. (...) I *Pasqualigo* possederono il castello di Sipar.” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1946, 43). Lo conferma anche SCHRODER, II, 112-114 (ricalcando quasi alla lettera CROLLALANZA, II, 290-291) sostenendo che “i *Pasqualigo* ebbero origine da un’illustre Famiglia di Candia. Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa approdò a quell’isola, e *Pasqualigo*, giovane d’illustre nascita e di gran coraggio, si unì all’armata Veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate, cosicché

rapito l'animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i Patrizj. (...), quando nel 1297 per non essersi *Nicolò* trovato presente alla serrata del Maggior Consiglio, perché egli in quell'anno non entrava in Consiglio, ne fu escluso con suoi discendenti fintantoché avendo dato *Marco Pasqualigo* nuove prove di valore e di zelo riacquistarono i suoi posterj questo diritto nel 1381. Questa Famiglia ha avuto tre procuratori di S. Marco, molti Generali, Senatori, Ambasciatori ed uomini insigni. Possedeva la gastaldia di Aldano nel Friuli e godeva la Contea di San Polo in Trevisana. Un altro ramo della medesima, cioè il primo dei qui sotto descritti, aveva il titolo di Barone in Sesto del Friuli." Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 1 genn. 1818. Cfr. FRESCHOT, 197-202 ("Porta d'azzurro con tre bande d'oro, lo scudo coronato col cappello, ò berretta Generalitia, et appoggiato à due bastoni di comando, incrociati"); NETTO, s.a.; SPRETI, V, 172-173 ("fu anche ascritta nel 1798 alla nobiltà di Cattaro; la Famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di N. U. e N. D., patrizio veneto, nobile"); CORONELLI, 67; CAPRIN, *Marine*, 86 ["le donne veneziane e le patrizie non isdegnavano di battezzare le bambine col nome di 'Istriana'; P. G. Molmenti registra quello della gentidonna *Istriana Pasqualigo* (1407) - dogaressa (?)."]; BAXA "Libro"; RAYNERI, 477 ("Vanta Procuratori di S. Marco, Senatori, Ambasciatori e Generali"); AMIGONI, 1942, 274 (per un'*alias*); RADOSSI, "Stemmi di S. Lorenzo", 221; CIGUI, "Stemmi di Umago", 263-264; RADOSSI, *Monumenta*, 313-314. Scudo ovale con cornicetta entro scudo accartocciato.

**Arma:** d'azzurro a tre bande d'oro.

**Dimensioni:** 33 x 41 cm.



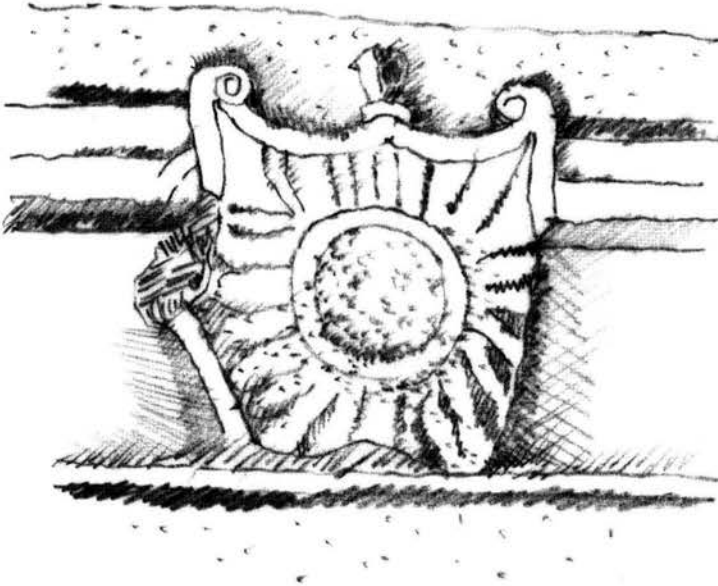
## STPCICH

Arme scolpita su lapide tombale seicentesca in pietra d'Istria, in bassorilievo stacciato ed appartenuta alla famiglia degli *Stepcich*, non nobile ma certamente cittadina; il reperto, di provenienza sconosciuta ed in ottimo stato di conservazione, è collocato nella chiesa di San Zorzi Martire (S. Giorgio il Vecchio), a destra dell'entrata, addossato al muro, in posizione eretta, contiguo alla lapide dei Martignevich (*vedi*) [scolpiti dalla medesima mano?!]. La lapide è molto e finemente lavorata, divisa in tre fasce: la superiore e l'inferiore presentano ciascuna un fiorone (8) ed altre decorazioni ai lati; lo stemma (di cittadinanza) è inciso nel mezzo della lapide, affiancato da una lunga epigrafe, entro ampia cartella: MATE M. (?) STPCICH IUDI.M // TEG.T UMBRA CAVERNE // HEC VIRTUS ANTRO CE.A // LATE. PG. POT.ST CUI LAPIDE // PAROC.S STEP.CH ERANSC. AD // ORA POSET X APRILE // 1667. Gli *Stepcich* compaiono tra i proprietari di aree boschive di Fianona nel 1775-1776: "Costiera boschiva d'Ant-o, e Flli Zustovich qm Antonio, e Mattio, e Flli Stepsich qm Steffano" (...) "Bosco in Costiera erta di Anzolo Stepsich qm Iure in contrada detta

Lipiza. (...) Costieretta erta d'Anzolo *Stepcich qm Zorzi*, sopra la Chiesa di Sn Michiel. (...) Costiera bassa boschiva dei eredi tutti *Stepicich e c.c.*" (MOROSINI, 359, 360, 362). Scudo ovale entro altro a cartoccio con bordura vistosa.

**Arma:** di ... al sole ridente raggiato (13) di ...

**Dimensioni:** a) *lapide tombale*: 78 x 182 cm. [fascia superiore 45 x 51 cm; fascia inferiore: 48 x 52 cm]; b) *cartella epigrafa*: 40 x 78 cm.; c) *cartoccio*: 32 x 48 cm.; d) *stemma*: 15 x 21 cm.



## STEPCICH

Secondo probabile esemplare dello stemma cittadino della famiglia degli *Stepcich* fianonesi scolpito in bassorilievo nel corpo medesimo del davanzale della finestra al primo piano di una casa diroccata, situata nelle vicinanze della cinta muraria che costeggia l'odierna strada magistrale (statale); il reperto è nel suo insieme in pessimo stato di conservazione con evidenti segni di alveolazione, mentre l'arme è monca in punta e danneggiata ai lati. Appartennero a questa famiglia alcuni apprezzati capitani di lungo corso (2), mentre tra i suoi membri si annoverano anche alcune vittime del II conflitto mondiale (3). La famiglia è ancora esistente sul territorio della provincia e compare nel CADASTRE del 1945 nelle varianti *Stepčić*, *Stepčić*, *Stepci*, *Steppi*, *Stepi*, *Stepić* [curiosamente assente la variante *Stepcich* (!?)], residente nelle seguenti località: Pola con 12 nuclei famigliari, Stignano (1), Santa Domenica (3), Fianona (10), Dubrova (3) e Gimino (4); successivamente si è diffusa anche altrove [ad es. a Rovigno, con 2 nuclei: *Romano Stepcich* (1914-1998 - da madre Caterina

Boscovich!) e *Orlando Stepcich* figlio di *Romano*.] . Cfr. GERBINI, *Fianona*, 113, 169; *Quaderni*, 94; *Note*, 55; KUDIŠ, 266, 265 (“*Comparve*, chiamato messer *Marco Stepich* - Giudice del loco di *Fianona*, monito, iurato et interrogato sopra l’ammonitioni fatte al Popolo” e “Fatto venire il Reverendo *Padre Francesco Stepiscich Capellano di Fianona*, monito, iurato, et interrogato”). Scudo sagomato, con sottile bordura liscia.

**Arma:** di ... al sole ridente raggiato (24) di ...

**Dimensioni:** 14 x 14 cm.



## TONETTI

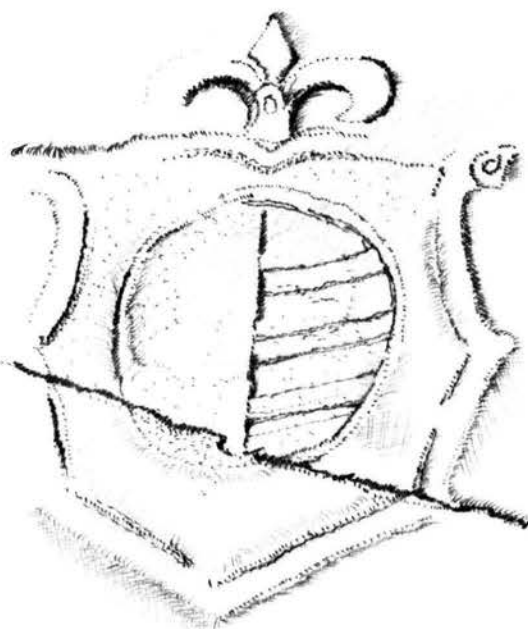
Stemmino scolpito in bassorilievo su chiave d'arco (portale) epigrafa della casa avita (?), in pietra d'Istria, intestato presumibilmente (?) al capostipite dei *Tonetti* di Fianona d'Istria, *Floriano* (?) *Tonetti* [1510 (?)] da parte del costruttore dell'edificio *Antonio Tonetti*, nel 1608; il tutto potrebbe essere confermato proprio dall'iscrizione (esterna allo scudo): MDCVIII // F. T. // A. T. In ottima condizione di conservazione, si trova nel sito originario. “I nobili *Tonetti* di Porto Fianona, vennero a Fianona nel 1510 da Belluno, loro paese di origine, discendenti dai Conti Cesana, patrizi di Belluno. Venezia qui trasferì i *Tonetti* con il titolo di patrizi per amministrare la cosa pubblica (...). Nel 1614 viene creata la 'Marchesia' che il Senato Veneto affida a *Tonetti Antonio*. Con decreto 8 settembre 1908 l'Italia riconosce ai *Tonetti* di Porto Fianona il titolo di Nobili. Essi furono attivi operatori nell'industria e nell'agricoltura locale. (...) Svilupperono i traffici marittimi oltre l'Adriatico e oltre il Mediterraneo

con propri trabaccoli e con propri velieri. *Floriano Tonetti* (1850-1931) capitano di lungo corso, primo podestà di Fianona italiana, fu amico di Callisto Cosulich e di suo figlio capitano Antonio Nicolò Cosulich, i grandi artefici dell'industria amatoriale. (...) *Francesca Tonetti*, figlia del defunto dott. *Giovanni Tonetti*, già deputato al parlamento italiano vivente [a. 1994] a Roma, è l'ultima discendente della nobile famiglia". (GERBINI, *Note*, 59). Si sa comunque che questa famiglia "ottenne il fregio di nobiltà nell'anno 1793 in cui avvenne la sua aggregazione al Consiglio nobile di Belluno ora soppresso. Anteriormente poi a quest'epoca la medesima era già decorata del titolo di Conte, conseguito mercè la sua aggregazione, verificatasi nell'anno 1795, al Consorzio dei Conti giurisdicenti di Cesana, in seguito alla quale il nome degl'Individui maschi componenti essa Famiglia fu descritto nell'aureo Libro dei titolati". (SCHRODER, II, 315). Sarà "l'Imperatore Francesco I d'Austria con sovrane risoluzioni 28 feb. 1821 e 21 ott. 1829 a confermare la nobiltà ed il titolo comitale". (ROLLALANZA, III, 28). "Nel 1846 Podestà è *Giovanni Vito Floriano Tonetti di Floriano*, nato nel 1807 e deceduto nel 1896. Gli successe il fratello *Matteo* (nato nel 1833 e deceduto nel 1900). *Tonetti Matteo*, anch'egli dei nobili Fiorin di porto Fianona, ricoprirà la carica di Podestà dal 1860 al 1900. E' da ricordare che egli, nel 1860, acquistò il noto Castello di Chersano dal conte Francesco Scrivani. Gli subentrerà nella carica il cap. *Floriano Tonetti*. Questi sarà l'ultimo podestà di Fianona sotto l'Austria e il primo sotto l'Italia". (GERBINI, *Fianona*, 136-137). Merita ricordare che agli inizi del secolo XX il locale partito popolare istriano di tendenza cristiano sociale era capeggiato dai nobili *Tonetti*. Sul contributo di questa famiglia alla marineria, si veda GERBINI, *Note*, 53-57, 67-69, 71-73 e 75-77. Furono podestà nel periodo italiano anche *Albino de Tonetti* (1939) e *Marco de Tonetti* (1939-1941). Cfr. BAXA "Libro"; BENEDETTI, "Contributo", 342; GERBINI, *Fianona*, 43 (per "scritta sulla casa dei *de Tonetti*"); QUADRIO, 409 (per blasonatura dell'arma e discendenti); KUDIŠ, 265 ("Vi è qualche mormorazione di Prè *Gioanni Pietro Tonetti* per la pratica, che hà con la moglie di messer Battista Massalin, ma però io tengo per certo, che non sia male"). Nel CADASTRE risultano presenti in Istria nel 1945 i seguenti nuclei famigliari dei *Tonetti*: a Bibali 1, a Pola 2, a *Fianona 4*, a Cherso 4. Scudo riccamente accartocciato con volute, cimato di foglia d'acanto (?).

**Arma:** partito; nel 1° d'oro alla mezz'aquila bicipite di nero, movente dalla partizione; nel 2° d'azzurro a due bande d'argento.

**Dimensioni:** a) chiave: 16 x 19 x 25 cm.; b) stemma: 12 x 19 cm.





## TONETTI

Secondo esemplare dello stemma dei *Tonetti*, scolpito in bassorilievo stacciato su lastra tombale posta lungo il muro della chiesa di San Zorzi Martire, antico duomo del paese e già chiesa parrocchiale che con il vicino cimitero fu il primo edificio destinato a culto divino. In pessimo stato di conservazione, la lapide presenta una fenditura, evidenti segni di corrosione eolica e cospicua presenza di licheni; proveniente dall'interno di una chiesetta, ovvero dal vecchio cimitero. Il blasone risulta araldicamente 'anomalo' per lo scambio delle due bande con tre sbarre; di difficile lettura anche gli altri particolari. "Famiglia di Fianona che risiedeva anche a Fiume. Fu aggregata nel 1725 al Nobile Consiglio di Parenzo ed è iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo di Nobile, riconosciuto nel 1928. *Antonio Tonetti* era nel 1619 conduttore della 'Marchesia' di Fianona. Credo che si tratti di beni demaniali, che avevano rappresentato uno degli ultimi resti del dominio dei patriarchi-marchesi in Istria. I *Tonetti* possiedono ora il castello di Chersano acquistato recentemente". (DE TOTTO, 1951, 216). Precisa lo SPRETI (VI, 646-647) che la famiglia ha "dimora a Parenzo, Fianona d'Istria e Venezia ed è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana in persona di *Antonio, di Giovanni Maria, di Giovanni Vito (...)*". A giudizio di GERBINI (*Note*, 96-99), "il personaggio di maggior prestigio del Comune di Fianona fu certamente il cap. *Floriano dei nobili Tonetti, di Giov. Vito Floriano e Francesca Filipas*, nato a Fianona il 16 aprile 1850 e qui deceduto il 21 settembre 1931. (...) *Floriano* frequenta la Scuola nautica di Fiume e qui consegue, nel 1882, la patente di capitano marittimo di lungo corso. La sua navigazione sarà di breve durata perché ben

presto gli viene affidata prima la collaborazione e poi la direzione dei vasti settori del commercio, dei traffici marittimi e dell'agricoltura a Fianona. (...) Nell'agosto 1900 venne nominato podestà di Fianona. (...) L'8 novembre 1918 verrà nominato primo podestà di Fianona italiana; manterrà la carica fino al 1920. (...) Sostenne la Casa dei poveri di Fianona, sostenne la chiesa locale ed i cimiteri, curò i servizi pubblici, realizzò opere pubbliche numerose e notevoli nel campo economico e sociale, scolastico, armatoriale, nell'agricoltura; diede decisiva spinta alla bonifica dell'Arsa. (...) Fu vicino e talvolta cointeressato delle Società di navigazione Ungaro-Croata, Adria, Cunard di Fiume, Liburnica e con il Lloyd di Trieste. (...) Nel 1927 appoggiò con fervore l'iniziativa dell'apposito comitato, presieduto dal dr. G. Lazzarini d'Albona, per la realizzazione della tranvia Albona-Pisino con diramazione a Fianona e offrì la propria compartecipazione nelle relative spese. (...) Sulla tomba la lapide recita: 'Qui dorme l'eterno sonno il cav. *Floriano Tonetti*, capitano di lungo corso, uomo di stampo antico per lealtà e fermezza di carattere, per semplicità e austerità della vita degnamente vissuta con adempimento di un aspro dovere nella marineria, nell'agricoltura, nel commercio'. (...)'. Merita qui ricordare che la Signoria di Chersano fu venduta nel 1860 dal conte Francesco Scrivani a *Matteo Tonetti dei nobili Tonetti Fiorin* di Fianona Porto; "la Signoria di Chersano comprendeva il Castello, le case intorno ad esso che erano abitate dalla servitù e dai custodi, le terre con case agricole (tenute, stanzie o riserve agricole), vasti boschi dai quali si traeva legna da opera e da ardere, destinata soprattutto ai mercati della Repubblica Veneta. Inoltre alcuni mulini ai confini con Fianona, Pisino e con Barbana. Nel 1939 un grave incendio distrugge lo storico Castello istriano, allora di proprietà del dott. *Giovanni Tonetti* (nato a Venezia 3.7.1888, deceduto a Bressanone, 1970), ultimo discendente, in linea diretta, della nobile famiglia fianonese dei *Tonetti Fiorin*, uomo politico d'ingegno, deputato al Parlamento italiano nelle file socialiste. Nell'incendio si salvano a stento il proprietario, la vecchia madre inferma e la figlia *Francesca*". (GERBINI, *Fianona*, 161). Cfr. MOROSINI, 359 ["Terreno boschivo detto Sterna di *Zanne*, *Pro. Ed Ant-o Tonetti*" (1775-1776) e 362 ["Costiera bassa boschiva in luogo appo la Zatica delli Flli *Tonetti* qm *Fiorin*" (a. 1775-1776)]; BAXA, *Invito*, 15; GIGANTE, 16 (per lo stemma dei *Tonetti* di Fiume); RAYNERI, 566 ["Nobile Casa di Parenzo che ottenne riconoscimento di antica nobiltà con D.M. del 1908. Nob. (mf)"]; GERBINI, *Fianona*, 58 e 149 (per altri personaggi del casato nei secoli XIX-XX). Scudo sagomato, con cornicetta liscia, cimato del mezzo giglio araldico.

**Arma:** partito; nel 1° d'oro alla mezz'aquila bicipite di nero uscente dalla partizione; nel 2° d'azzurro a tre (?) sbarre (?) d'argento.

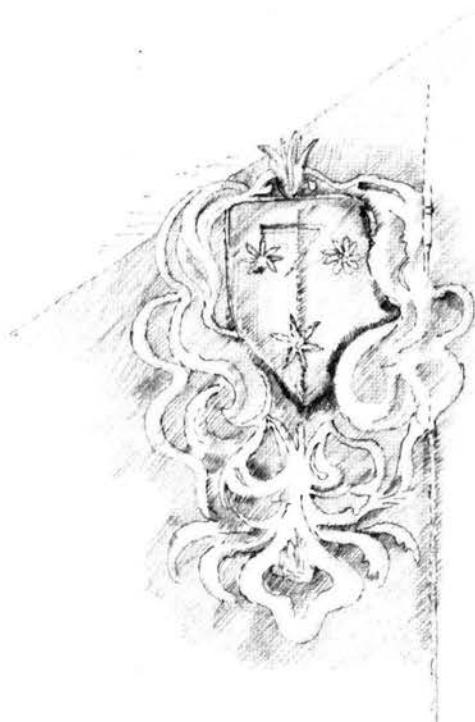
**Dimensioni:** a) tomba: 97 x 216; b) lapide: 68 x 180; c) stemma: 30 x 52. cm.



## ZAGABRIA (DE)

Architrave di finestra con epigrafe (F)RANC(ESCO) DE XAGABRIA 156(2) che indica molto evidentemente che l'edificio n. 26 sito in Fianona, apparteneva alla famiglia cittadina (?) degli *Zagabria*, ben nota in quell'area sin dai secoli XVI-XVII. Così a proposito della proprietà dei boschi fianonesi sottoposti a 'censimento', il MOROSINI registrò nel 1775-76, a pp. 360 e 361, l'esistenza di una: "Costieretta in luogo detto Lamprac di *Fra.(nces)co Zagabria qm Ive* (è la medesima persona dell'architrave?, *n.d.a.*). Conf-a all'intorno il Proprietario, e c.c., e Comunelle. (...)"; "Coronal in contrada Lancin d'*And(re)a Zagabri(a) qn. Ive* (probabilmente il fratello, *n.d.a.*). Conf-a Tram-a Anzola Stepsich. (...)". Tra i personaggi più noti dello scorso secolo ed appartenuti a questa famiglia, si annovera certamente il capitano *Giulio Zagabria*, nato a Fianona nel 1897 e morto a Rapallo nel 1976: "Si diplomò capitano marittimo di lungo corso nel 1920 presso l'Accademia Nautica di Fiume. Fu nominato Comandante a soli 25 anni. Salpò mari e oceani, gli venne conferita la Medaglia d'oro per la lunga navigazione compiuta. Cavaliere al Merito, Corona d'Italia. Decorato di due Medaglie di Bronzo al Valor Militare (1940 e 1942). (...) Coniugato a Fiume con Elsa Malusà. (...) Era figlio di *Giov. Maria* (1852-1919), anch'egli capitano marittimo, comandante, diplomatosi a Fiume, 1882, chiamato 'il savio' per la sua particolare abilità nell'arte della navigazione. Lo zio *Antonio Zagabria*, fianonese di nascita, diplomatosi capitano marittimo a Fiume, 1883, ammalatosi, morì in navigazione a Suez, 1904 e qui sepolto. (...)". (GERBINI, *Note*, 99-100). Fu podestà fianonese (1921-1922) *Edoardo Zagabria*, commerciante ed armatore. Ben 16 furono i capitani di lungo corso e di piccolo e grande cabotaggio appartenenti a questa famiglia (GERBINI, *Fianona*, 111-118) che ha registrato tra i suoi componenti anche 2 vittime nel corso del secondo conflitto mondiale (GERBINI, *Quaderni*, 96-97).

**Dimensioni:** 20 x 110 cm.



## IGNOTO

Stemmino dipinto sulla pala d'altare di San Simeone Stock (al centro, nella parte più bassa), custodito nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria di Fianona; la tela è in pessimo stato di conservazione ed abbisogna di urgentissimo restauro; il disegno araldico è a malapena visibile (pittura in più parti scrostata, alterati i colori). A giudicare dai contenuti araldici, il blasone potrebbe essere parzialmente accostato (?) a quello del vescovo di Cherso ed Ossero *Antonio conte Verità* [1636 (?) - 1650], di antica ed illustre famiglia veronese, fregiata del titolo comitale; a Cherso città sono ancor'oggi visibili tre esemplari di quest'arme scolpiti su pietra (CUS, n. 7, 13, 174) e non è da scartare del tutto l'ipotesi che la tela fianonese vi sia pervenuta dalla vicina isola in epoca successiva [arma: d'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle (8) dello stesso, disposte 2, 1]. Cfr. CROLLALANZA, III, 82; KUDIŠ, 412). Scudo gotico, cimato da foglie grasse, fiancheggiato da ricchi svolazzi (d'oro).

**Arma:** partito; nel 1° d'oro caricato nel canton destro del capo di una stella (8) dello stesso; nel 2° di nero caricato nel canton sinistro del capo di una stella (8) dello stesso; in punta, sulla partizione) una stella (8) d'oro.

**Dimensioni:** 3 x 5 cm. (cca).

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, 1949.
- A. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.
- AA. VV., *La Nuova Italia - Dizionario*, voll. I-III ed Appendice "Stemmi", Milano, 1901.
- AMIGONI, F., "Stemmi del patriziato veneto", *Rivista Araldica* (RA), Roma, aa. 1941-1943.
- ANONIMO, "Cronica della origine delle Casade", ms, Centro di ricerche storiche (CRS), Rovigno.
- BAXA, C., *Invito a visitare l'esposizione araldica istriana*, Capodistria, 1907.
- BAXA, C., "Libro d'oro istriano, I" (colorato), ms (copia), CRS, Rovigno.
- BENEDETTI, A., "Contributo al blasonario giuliano", *Porta Orientale* (=PO), Trieste, 1935.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (IV)*, Roma, 1937.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, 1940.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VIII)*, Roma, 1943.
- BENUSSI, B., *Nel Medio Evo*, Parenzo, 1897.
- BONIFACIO, M., "Cognomi istriani: Armani", *La Nuova Voce Giuliana*, n. 65, 2003, p. 7.
- CAPRIN, G., *L'Istria Nobilissima*, voll. I- II, Trieste, 1968.
- CAPRIN, G., *Marine Istriane*, Trieste, 1889.
- CIGUI, R., *Corpo araldico piranese*, Pirano, 2002.
- CIGUI, R., "Contributo all'araldica di Umago", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (=ACRSRV), vol. XXIV (1994), p. 241-282.

- CORONELLI, V. M., *Blasone veneto*, 1706.
- CROLLALANZA (Di), G. C., *Dizionario storico-blasonario*, voll. I-III, Bologna 1970.
- ĆUS-RUKONIĆ, J., *Cherso araldica*, Cherso, 1989.
- DE TOTTO, G., “Famiglie dell’Istria veneta”, *RA*, aa. 1943-1954.
- DE TOTTO, G., “Feudi e feudatari nell’Istria veneta”, *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria*(AMSI), vol. LI-LII (1939-1940), p. 56-107.
- DE TOTTO, G., *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo, 1939.
- DOLCETTI, G., *Il libro d’argento delle famiglie venete - nobili, cittadine e popolari*, I-V, Venezia, 1922-1928.
- FOSCAN, L., *Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell’Istria*, Rovigno-Trieste, 2003.
- FRESCHOT, D. C., *La nobiltà veneta*, Venezia, 1707.
- GERBINI, M., *Fianona d’Istria - vicende del suo passato*, Trieste, 1973.
- GERBINI, M., *Quaderni di Fianona d’Istria*, Trieste, 1976.
- GERBINI, M., *Note storiche del porto di Fianona d’Istria*, Vicenza, 1994.
- GIGANTE, R., *Blasonario fiumano*, Fiume, 1938.
- GIORGINI, B., “Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio d’Albona”, *AMSI*, vol. XXII (1906), p. 145-179.
- KANDLER, P., *Codice Diplomatico Istriano*, I-V, Trieste, 1986.
- KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose del Litorale*, Trieste, 1855.
- KRIZMAN, M., *Antička svjedočanstva o Istri (Testimonianze antiche sull’Istria)*, Pula-Rijeka (Pola-Fiume), 1979.
- KUDIŠ BURIĆ, N. - LABUS, N., *Dalle parti arciducali e sotto San Marco - Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659*, Fiume, 2003.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Le opere pubbliche nella Venezia Giulia 1918-1938*, Roma, 1938.
- MOROSINI, V., *Catastico generale dei boschi della Provincia dell’Istria (1775-1776)*, Trieste, 1980.
- NETTO, G., “I reggitori veneti in Istria (1526-1797)”, *AMSI*, vol. XCV (1995), p. 125-175.
- QUADRIO, I., *Famiglie nobili delle Venezie*, (a cura di), Udine, 2001.
- RADOSSI, G., *Monumenta heraldica iustinopolitana*, Rovigno-Trieste, 2003.
- RADOSSI, G., “Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Albona”, *ACRSRV*, vol. XXII (1992), p. 177-233.

RADOSSI, G., “Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova”, *ACRSRV*, vol. XIX (1988-1989), p. 253-333.

RADOSSI, G., “Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona”, *Antologia delle opere premiate del Concorso d’arte e di cultura “Istria Nobilissima” (=AIN)*, vol. VIII (1985), p. 185-222.

RADOSSI, G., “Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole”, *ACRSRV*, vol. XV (1984-1985), p. 279-310.

RAYNERI (di), G. U., *Albo Nazionale*, Milano, 1971.

SIMIONATO, U., *Cognomi padovani e antiche famiglie di Padova e del suo territorio*, voll. I-II, Padova, 1999.

VEKARIĆ, N., *Pelješki rodovi* [I casati della penisola di Sabioncello], voll. I-II, Dubrovnik (Ragusa), 1995-1996.

ZOCCOLETTO, G., *Questi vennero d’Altin*, Venezia, 1997.



**SAŽETAK: POVIJESNO-HERALDIČKA SVJEDOČANSTVA I VIJEŠTI O PLOMINU** – Plominska heraldička svjedočanstva do danas nisu dobila prikladan smještaj, gdje bi se djelomično pohranila. Kao i u drugim dijelovima regije, i ovdje se pojavljuju grbovi u obliku bareljefa koji se mogu pripisati ponajprije mletačkim upraviteljima, pulskim biskupima i ponekoj domaćoj obiteljskoj lozi. Plomin je, kao i čitavo istarsko područje, doživio korjenitu promjenu narodnog tkiva gotovo posvemašnji egzodus romanskog stanovništva doveo je do pritjecanja novih skupina, a to je bilo uzrokom neprimjerenih urbanističko-gradevinskih zahvata, zapostavljanja povijesno-kulturne i umjetničke baštine, gdjekad i njezinog potpunog uništavanja. Ista je sudbina snašla i grbove. Najstariji heraldički dokazi su tri grba *Dremane*, *Lion* i *Marcello*; neki među njima pravi su rariteti u istarskim okvirima. Popisana su, obrađena i dokumentirana 23 nalaza i svi predstavljaju općenito talijansku heraldiku, posebice venecijansku.

**POVZTEK: ZGODOVINSKO-HERALDIČNI PODATKI IN PRIČEVANJA PLOMINA** – Plominska heraldična pričevanja še do danes niso našla mesta, kjer bi lahko bila primerno hranjena. Kot v drugih krajih puljske pokrajine, najdemo tudi v tem naselju ploske heraldične reliefe beneških plemičev, puljskih škofov in nekaterih krajevnih rodbin. Kot po vsej Istri, je prišlo tudi v Plominu do globokih naselitvenih sprememb, saj se je iz njega izselilo skoraj celotno romansko prebivalstvo, ki ga je nadomestila nova populacija, kar je privedlo do večkrat neustreznih urbanistično-gradbenih posegov, do zanemarjanja zgodovinskega, kulturnega in umetniškega bogastva, ki je bilo v določenih primerih popolnoma uničeno. Tudi grbe je doletela podobna usoda. Najstarejša grboslovna pričevanja predstavljajo grbi rodbin *Dremane*, *Lion* in *Marcello*; nekateri izmed njih so prava redkost na istrskem ozemlju. Popisanih in dokumentiranih je bilo 23 primerkov italijanskega, še zlasti pa beneškega grboslovja.